

Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem

Ugo Brilli

Archivsignatur: dzsw6966

## TRANSKRIPT zu dem lebensgeschichtlichen Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem

Ugo Brilli

geführt am 22./23.04.2012 in Norditalien

Interviewerinnen: Federica Dalla Pria, Daniela  
Geppert  
Sammlung Dokumentationszentrum NS-  
Zwangsarbeit

Transkription:	Federica Dalla Pria
Segmentierung:	Bianca Schröder
Übersetzung:	Federica Dalla Pria
Erschließung:	Bianca Schröder
Originalsprache:	Italienisch
Videolänge:	Teil 1 - 92.10 / Teil 2 - 139.42

Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem

Ugo Brilli

Archivsignatur: dzsw6966

## Graphische Transkriptkennzeichnungen

Kennzeichnungen / Grapheme	Erläuterungen
Mhm... mhm	Einsilbige Zustimmung
Hm.... hm	Einsilbige Verneinung
nee, äh, öh	Einsilbige Rezeptionssignale
Wort...	Abgebrochenes Wort oder Satz
Wort (???)	Unverständliche Aussage
{Wort}	Vermutetes Wort / unsichere Transkription
Das=das=das	Stottern
↓	Tonhöhe der Stimme fällt
↑	Tonhöhe der Stimme steigt
G e d e h n t	Gedehnte Sprechweise
>schneller<	Schnellere Sprechweise
„abc“	Anführungsstriche für Zitat
[Lebensmittel]Karten	Hinzugefügte Erläuterung
(4.0), (6.0), etc.	Längere Pausen, gezählt ab 4 Sekunden: vier Sekunden Pause, sechs Sekunden Pause, etc.
((lacht)) ((holt Luft)) ((staunen)) ((Klingel))	Lachen Luft holen Staunen Klingeln
<u>Sprachüberlappungen im Gespräch</u>	Kennzeichnung durch Unterstriche

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

**22.04.2012**

FDP: Allora Le chiederei adesso di presentarsi. Mi dice il nome, il cognome, la data di nascita, dove è nato e la Sua famiglia come era composta: quanti fratelli e sorelle aveva e... i genitori...

UB: A qualcosa ci posso ripensà sopra?

FDP: Ah sì, sì, sì. Durante l'intervista sì. Adesso solo come inizio dice il Suo nome e cognome, data di nascita, quando è nato, dove è nato, e poi io presento me stessa, il mio nome e cognome eccetera e poi andiamo avanti.

UB: e il nome dei genitori?

FDP: anche, se vuole.

UB: Allora, il babbo si chiamava Brilli Cesare, la mamma Goretti Rosa. Ora le date di nascita non le ricordo...

FDP: Basta la Sua data di nascita.

UB: Io sono stato il secondo figliolo. Il 23 gennaio del 1922, nato nel Comune di Pratovecchio, frazione Valiana, provincia d'Arezzo. La mia famiglia era composta di dieci persone: sette figlioli, i genitori e poi c'era il nonno. Un certo periodo c'è stato anche un fratello di babbo, perché lui studiava pè parroco. Poi quando arrivò la tesi, il momento di mettersi quella montura, cessò di studiare e ritornò in famiglia. Sicché eravamo in undici con lui. E allora il mio povero nonno dice: che se ne fa di questo ora, mezzo studiato. Ha studiato tanto e lo porti a lavorare con te, a tagliare... non è buono... che si ammazza... allora il mio povero babbo a tagliare il bosco... posso raccontarlo? Si tagliò un dito con un pennato, e di infortunio prese tanti soldi a quei tempi e con quei soldi lo fece studiare da un maestro. Andava a Arezzo a studiare lui e si laureò. Aveva (???) il maestro... insegnante e poi dopo si sposò, si fece la famiglia e si rimase in dieci noi...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Lei era...

UB: Noi si lavorava, si aveva questo poderino di nostro, era tre ettari e si allevava la roba da vivere, insomma... si teneva le pecore, si teneva la caprina, si teneva il maiale per ammazzare e un paio di bestie per lavorare la terra perché a quei tempi non c'eran mica i trattori, c'era la vanga e la zappa... e nell'inverno noi eravamo una famiglia numerosa, c'era da fare le scarpe, i vestiti e si andava a tagliare i boschi giù nelle Maremme, secondo, in provincia di Roma, Viterbo, in quelle zone... in Calabria, qualche volta sono andati anche, secondo dove i padroni compravano boschi per fà carbone. Ma si realizzava sempre poco, non c'era altro (???) D'inverno anche i contadini scappavano (???) per farsi le scarpe. A parte che si portava tutti gli zoccoli allora. A quei tempi le scarpe le avevan i signori. Quando uno si sposava, faceva le scarpe nuove, se no non le aveva. Ora ci si lamenta, ma a quei tempi era peggio. Dico davvero. Ma era magra. I soldi non esistevano. C'è poco da fare. (7.0) Mi ricordo, facevo la seconda elementare. Andavo a scuola, una cartella di legno, legata con una corda. Questa maestra... Le posso raccontare questa faccenda? Tanto ormai è morta lei. Mentre ci insegnava, si arrabiò con uno accanto a me. Aveva un righello di ferro, eh... lungo così, di ferro. Invece di darlo a lui... lo diede in capo a me. Mi fece un sette... il sangue che veniva giù... e io feci così. Appena vidi il sangue mi alzai, lasciai la cartella, via di corsa. La maestra arrivò a casa prima di me. Era un po' distante da lì. Ci volevano 20 minuti buoni. Arrivò a casa prima di me a scusarsi dai genitori. Ma non fu niente, insomma, un punto.

FDP: Le hanno messo un punto?

UB: Sì. Allora si faceva la terza elementare. Era già abbastanza, prima di fare il militare. Però c'era la facoltà di fare il doposcuola per pigliare i fogli di quinta. Allora io andavo dalla maestra la sera a scuola per pigliare i fogli di quinta perché era necessario per tante cose, capito. Infatti anche a militare me fece comodo a me per entrare nei marconisti, sa intanto io... quegli altri sgobbavano e io ero nel reparto comando e si faceva i signori, capito... si aveva un altro trattamento e poi la soddisfazione anche... con quelle stazioni radio alle spalle eran pesi mandare (???) però c'era anche... perché fu... a me mi ... subito da recluta da Arezzo mi mandarono a Firenze e mi assegnarono alla someggiata – quelli che avevano i muli caricavano le armi sul mulo e io dicevo: speriamo non mi mettano... Poi dopo successe che fu distrutto il reggimento di diciannovesima artiglieria a Firenze, fu distrutto e allora con

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

le reclute riformarono il reggimento alla Zecca a Firenze. Riformarono la diciannovesima artiglieria a Firenze e presero noi reclute e me fortunatamente mi segnarono nel reparto comando e cominciai alla scuola di marconista e si faceva... non ricordo quanti mesi si stette. Nell'inverno si stava al freddo e in primavera si andò a Sesto Fiorentino. Ci spostarono. A Sesto Fiorentino si stette un po' di tempo lì. Poi si doveva partire per la Francia e invece di andare in Francia ci trasferirono a Gorizia. A Gorizia lassù si combatteva con i partigiani. La notte si andava di pattuglia. C'erano i partigiani che ci davano noia a noi militari, in quelle colline lassù, a (???) come si chiamava... quei paesetti vicino a Gorizia. Ci portammo. Noi eravamo accampati a Gorizia a bivacco, dove nasce il fiume (???) era un paesetto. E la sera, di notte, si montava di guardia. Molte volte si era attaccati dai partigiani e succedeva anche qualcosa e così si andava anche sempre in attesa che ci mandassero al fronte.

FDP: Partigiani jugoslavi o italiani?

UB: Italiani erano. Erano italiani contro Mussolini. C'erano a quei tempi sì... Poi ci mandarono con le stazioni radio su sopra Gorizia, sul confine... che c'è sopra Gorizia?

FDP: L'Austria?

UB: Ora non mi ricordo.

FDP: L'Austria? Può darsi?

UB: L'Austria sì. Si era sul confine proprio. E di lì si trasmetteva al comando militare a Gorizia. Noi...tutti i dati delle batterie che erano in quella zona (???) si teneva il contatto tramite sempre stazioni radio. Si trasmetteva con l'alfabeto Morse. Poi venne l'8 settembre e fu lì che io c'ho questo riconoscimento. Sì l'ho avuto perché tutti scapparono via e io con... perché si era in 2, noi si prese le stazioni radio, perché erano 2 cofani grandi, pesavano una trentina di chili, sulle spalle, poi si andò lì. C'era una frazioncina e c'era un contadino, cosa era non so. Aveva un cavallo con un barroccio, e gli si disse se ci portava alla stazione di (???) per andare verso Gorizia e lui si rifiutò e allora quello che era con me, il comandante, disse: te vieni. Tu sei obbligato a venire. Infatti si caricò i cofani sul barroccio e mentre

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

s'andava, strada facendo... e si sarà camminato un par d'ore, un'ora e mezzo, due... Nel frattempo si sentiva sparare. C'erano i tedeschi che venivano dalla parte di sopra, dai confini... una battaglia... e noi via... infatti si arrivò a (???) arrivavano i treni con i feriti. Perché i tedeschi sparavano contro gli italiani... sicché si carica queste stazioni in treno e si va a Gorizia. A Gorizia al comando si consegna questi cofani. Ci ringraziarono. La notte si vedeva gli ufficiali tutti che scappavano chi da una parte chi dall'altra. Era già qualche giorno che era l'8 settembre... (???) la guerra... scappavano tutti e noi non si sapeva come fare. La mattina si monta di guardia alla Regione, al Comando, dove c'erano di guardia tutti gli ufficiali. La notte scappavano tutti. La mattina si rimase noi e le guardie sole. Intorno non c'era più nessuno... C'era un capitano in caserma e voleva scappare anche lui. Si era molti militari e lui chiuse i cancelli e la caserma e: di qui non si sorte. Arrivò un camion di partigiani. Saranno stati una ventina, armati. Si fermarono al cancello e dissero al capitano: ci apra il cancello. Dice: no, il cancello non si apre. Da qui non si esce. Uno gli puntò il fucile e dice: o tu apri il cancello o ti sparo. Aprì il cancello e noi si sortì tutti fuori. Si sortì tutti fuori ma non si sapeva dove andare. C'erano gli aeroplani tedeschi che bombardavano, mitragliavano dall'alto. C'era davanti alla caserma un campo. Era d'estate un campo di granoturco. Ci si sdraiò tutti sotto il granoturco perché ci mitragliavano dall'alto, capito? La notte si tentò di scappare, anzi il giorno dopo si ritornò in caserma e si prese tutto: c'era il magazzino del mangiare, c'era formaggio, tutta la roba. Si prese questa roba. Poi c'erano rimasti cavalli. Io presi un cavallo del tenente Cappellano. Era un cavallino grigio. Monta su – dico - e torna a casa con questo. Non arrivai alla porta che una granada, una scheggia gli sfondò la pancia e il cavallo era ammazzato e io cascai giù e via. La sera si partì per andare a Monfalcone. E da Monfalcone si doveva poi andare a... Per la strada c'erano dei posti di blocco dei partigiani, che volevano che si andasse con loro. Eran tanti, eh. E noi ci si rifiutava. Noi si voleva tornare a casa. Ci consigliavano di andare avanti verso Monfalcone. Infatti dopo arrivò un treno che veniva da... non so di dove veniva... questo va a Mestre. A mezzanotte passa un treno – c'era un capostazione che ce lo disse. Infatti quando arrivò si montò tutti sopra. A Mestre si era circondati da tedeschi. Si scappò. Io scappai. Quando montai col piede sullo scalino del treno che avevo preso la maniglia, mi sento pigiare dietro con la punta di un moschetto... Mi prese, mi agganciò e mi ritirò giù. E lì non si scappò. Lì si era circondati dai tedeschi. Sparavano dappertutto. Ci portarono in un campo di concentramento, là... cioè in un campo sportivo e lì ci contarono 1000. Ci portarono alla stazione e ci caricarono in quei vagoni, quei treni, quei vagoni da bestie, che caricavano le bestie e ci portarono... Noi, io ci

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

stetti 15 giorni in treno per arrivare... a Berlino no perché ci portarono in un'altra zona. c'era una grande estensione di pianura... là c'era tutto... si vedeva... facevano, piazzavano delle tende e ci mettevano 500 per tenda. Non ci davano né paglia, né... non avevano niente. E lì sotto pioveva sai, il tempo era di settembre, era in quella maniera... sicché si stava lì 500 per tenda. Ci davano da mangiare una volta al giorno. Ancora si aveva addosso quello che si era mangiato in Italia. Il peggio è dopo, quando quello finì. Con quello che ci davano i tedeschi era fame. E ci facevano lavorare. Ci facevano fare delle fosse lunghe di qui alla strada là. E poi si piantava dei legni per fare i nostri bisogni, nelle fosse, capito? Si piantava dei legni e si appoggiava lì... dopo due giorni, tre, il terzo giorno massimo, ce le facevano ricoprire e ce le facevano fare da un'altra parte perché non c'erano scarichi, non c'era niente... se no erano guai... e si stette lì. C'erano di tante nazioni... una pianura, io che zona era non lo so, non ce lo dicevano, non ce l'ha mai detto nessuno. Si vedevano però questi tendaggi lontano... tutti prigionieri, ci sono tutte le nazioni – dicevano, e noi avevamo paura. Un giorno ci volevano far firmare per andare... ci garantivano di tornare in Italia però il nuovo esercito, avevano formato la Todt, la chiamavano. I nostri ufficiali ci sconsigliavano: non firmate ragazzi, non firmate – ci dicevano – vi manderanno al fronte, vi manderanno alla guerra, non firmate. Infatti se si firmava una parte sì e una parte no... io dico che quella parte che non firmava, le facevano passare dei guai. Non si firmò nessuno, almeno dove ero io, si era 500, non firmò nessuno. Solamente un siciliano, però andò via e non si rivide. L'avranno mandato in Italia, non lo so. Poi dopo non mi ricordo quanti giorni, una mattina all'adunata ci presero. E ci portarono a questo campo a Berlino. 700. Noi eravamo 700. Il giorno cominciarono già, facevano le squadre. I tedeschi li portavano a lavorare da una parte, dall'altra, a secondo la necessità che avevano. A me mi capitò di andare alla Siemens. Non mi ricordo... si era una squadra, non mi ricordo quanti si era. La squadra più grossa la davano alla Siemens perché (???)... lì veniva bombardata spesso – giorno, notte... lì c'erano sempre gli aeroplani a bombardare. E allora noi si era a smantellare le macerie, ad aggiustare quello che ci comandavano di fare. Si camminava dal campo alla stazione. Io, l'orologio non si aveva, ma circa un'ora da questo campo, dove si abitava, alla stazione. E poi dalla stazione con l'S-Bahn, come la chiamate?

FDP: S-Bahn. Sì.

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: E si andava alla Siemens. Ma era lontano, eh. Era fuori Berlino, mi pare. Ci si metteva parecchio tempo. Quando si arrivava in stazione c'era qualcuno col vizio di fumare. Sigarette non ne avevano. Se vedevano una cicca per terra, lo posso dire? Se ti provavi a raccattarla, se c'era un civile si fermava e ti pestava la mano. Non volevano. Non volevano. Ma lo sai? Per tornare, per venire a questo campo, sulla strada ci veniva voglia di strappare l'erba e mangiarla come cani. Se ti vedevano, col cacio del fucile te lo davano nella schiena. Bisognava stare attenti. Se ti avessero visto anche pigliare delle bucce di patate, che per noi era oro, eh, se si trovava un sacchetto con bucce di patate per noi era più che la bistecca (???) era fame. Ci davano quello che ci davano. Si vede che non potevano darci di più perché era guerra per tutti. Anche noi si aveva la tessera in Italia e l'avranno avuta anche i tedeschi, senz'altro. E poi noi come si è detto prima non eravamo solamente prigionieri ma eravamo anche traditori e allora ci trattavano come si era. (5.0) E così si sperava sempre che finisse tutto per tornare a casa. Ma da casa non si sapevano notizie e neppure si potevano dare. Ha visto quella cartolina? Spedita. A casa mia sapevano che ero morto tramite... non so che gente che era. (???) poi non ebbero più notizie, sicché pensarono più che fossi morto che vivo. Poi un giorno, quando finì tutto... Quando ritornai la mamma per la contentezza non morì ma mancò poco. Il babbo un po' meno, ma la mamma per i figlioli era attaccata e molto. E noi si andava a ingegnarsi per l'inverno, per campare. Ci mancava il grano, il pane, ci mancava tante cose... una famiglia di dieci persone... si mangiava molta polenta di castagne perché in Casentino l'era il cibo, l'era il vitto le castagne. Farina, castagne secche cotte, ballotte eccetera, eccetera...quello era il vitto dei casentinesi. "Io sono stato a (???) e vi dirò la vita che fanno, mettono le castagne in un paiolo e con quelle se la passan tutto l'anno", cantavano, lo cantava il mio povero babbo. Campavano a castagne, non c'era altro... è così...

FDP: Quando siete stati l'8 settembre, Lei è andato con tutto il Suo reparto. Lei è stato catturato o siete stati trasferiti tutti assieme o siete stati divisi?

UB: No, no. Si era tutti sbandati. Non c'era, non avevamo nessuno insieme. Soltanto quando è arrivato i russi che ci hanno portato nel suo campo di concentramento. Loro. Me, mi portarono a smontare quella fabbrica. Quando si ebbe finito, mi riportarono nel suo campo di concentramento, che l'avevano fuori Berlino, lassù. E... e lì si era passato il fronte, le acque erano malate. Venne fuori il tifo. Davano da mangiare sangue insaccato, che... poverini,



**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

davvero... era sangue insaccato, chissà di che bestiame sarà stato. Insomma, poi l'acqua inquinata in quella maniera, venne fuori, scoprirono il tifo e ci rimpatriarono subito i russi, perché prima della Conferenza di Potsdam, la Conferenza di Potsdam che fu fatta nel mese di aprile, se non si trovavano d'accordo i russi con...gli americani... noi ci portavano in Russia, ce l'avevano detto i russi. Noi italiani che ci hanno preso loro, ci portavano in Russia. Poi, invece, a questa Conferenza, con gli americani si misero d'accordo e allora quando venne fuori questo tifo ci rimpatriarono. Non mi ricordo come si fu accompagnati. Ci accompagnarono al Brennero e sai cosa c'era? C'erano delle donne prigioniere russe, come noi prigioniere, che le facevano lavorare sulle ferrovie. Povera gente, facevano pena. C'erano delle donne che volevano venire in Italia. Sai, una, con un italiano, l'arrivò fino a Firenze. E ora, che ne fò di questa donna? Non la posso mica portare a casa – diceva. La lasciò in piazza della stazione a Firenze. Non so che scusa le trovò. Dico: e tu l'avrai all'anima... (???) la portò in Italia... Poi gliel'ho detto al Brennero ci tennero in considerazione come italiani, ci diedero 500 lire e un litro di latte. Si bevve il latte, non si aveva mica niente da mangiare e poi, tramite i treni, si arrivò a Bologna. A Bologna... a Firenze... era tutto ancora rotto. Io, c'era una squadretta di fiorentini, di Arezzo... e si montò tra un vagone e l'altro perché i vagoni erano carichi tutti di merci, chiusi. Sopra non si poteva montare perché c'era la corrente, era pericoloso. Allora si montava fra un vagone e l'altro. Ci si reggeva da Bologna fino a Sesto. Insomma, si arrivò a Firenze e poi tramite corriere si andò ad Arezzo, da Arezzo a Casentino. Tornai a casa che avevo la febbre a quaranta, io. Avevo paura di aver preso il colera anch'io, con quella gente. Tramite il dottore, poi, dice: non è molto nutrito, vò nutrito questo, insomma... piano, piano mi ripresi... eccomi qua...

FDP: Dopo, quando è ritornato, appunto siamo arrivati che è ritornato dopo la guerra, quindi era molto dimagrito, ha avuto dei problemi per riprendersi?

UB: No, mi ripresi, in famiglia. Poi si ricominciò il lavoro. Nel '46 incominciai a fare quello che faceva il babbo e i fratelli più grandi. Si andava a tagliare il bosco. Gliel'ho raccontato che mi successe che mi tagliai un ginocchio... succede...mi tagliai un ginocchio, mi presi un'infezione, mi portarono in un ambulatorio. A quei tempi non c'era niente a Stia, un paesetto, lassù, nel Casentino. Non avevano niente. Mi disinfettarono un po', poi mi ci misero delle grappe, delle grappette e fecero peggio che meglio. E la notte la febbre... anzi c'era uno con un cavallo da Stia per arrivare a casa mia – ci voleva quasi un'ora – domandai

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

io una persona che mi porti a casa. Allora non c'erano le macchine, non c'era mica niente. E questo: sì, sì, con il barroccio attaccò il cavallo e mi portò a casa. Avevo la febbre, andai a letto. E la notte la febbre a 41. Dottore d'urgenza: via, via, si va ad Arezzo. No, voglio andare a Firenze... insomma li convinsero ad andare a Firenze. Al Piazzale Michelangelo c'era, a Villa Margherita era l'unico CTO che c'era a Firenze. Era piccolo allora ma c'erano tutti i feriti di guerra. Avessi visto che macello... allora fecero subito l'esame. Bisogna tagliare la gamba, l'infezione ormai è salita... il Professor Pallaci disse: Voglio fare un tentativo di salvargli la gamba a questo... poveraccio, quante ne ha passate... e infatti mi forarono il ginocchio, mi prosciugarono il pus che c'era dentro piano, piano... ci stetti 5 mesi all'ospedale, tutto ingessato, insomma, mi salvò la gamba. Perché con una gamba semirigida si lavorava male, specialmente nel bosco. Mi ci trovavo male io. E dicevo sempre: che debba cambià mestiere non ci credo. Cascavo... non ti potevi alzare, la gamba ritta. Camminavi nelle frasche, nel bosco... cammini male, sicché non era più il mestiere per me. E poi mi dissi: devi piglià una soluzione. Mi dettero un po' di pensione, infortunio, non ricordo bene... 35 punti, poi il sindacato di mezzo... mi portarono a 30 punti. Mi dettero un po' di pensione, cominciavo a vedere qualche soldino. Mi davano 753 lire ogni tre mesi di infortunio... ebbè... pensammo a ferse una famiglia. Cominciammo a sgombrare la casa, che s'era troppi in dieci persone... trovai (???) e mi feci... si prese una casa in affitto... allora si lavorava, nel dopoguerra, subito, per levare i disoccupati, facevano il piano Fanfani. Si andava a lavorare in foresta a piantare. Si facevano le buche e poi alla sua stagione si piantavano i pini, gli abeti, secondo... oppure le strade. Ci davano ai giovanotti 500 lire, al giorno e agli ammogliati, a capifamiglia 600 e un piatto di minestra. Io siccome ero stato prigioniero, ero stato cuciniere, eccetera, mi misero a fare da mangiare a questi (???)c'erano tre comuni di disoccupati... si andava tutti in foresta per pigliare quelle 500 lire, non c'era altro. Era oro. E un piatto di minestra ci davano ogni giorno. La facevo io con altri, si era in due o tre. Fanfani da Roma l'aveva inventato lui questo piano Fanfani chiamato per i disoccupati gli davano questi soldi, questa miseria, però era tanto. Veniva anche a trovarci a Camaldoli, davvero, veniva. Di lassù guardava. Il capo lo conosceva... ormai si sapeva perché ci stava di casa, veniva a vedere. Ha fatto la villa (???) a Camaldoli Fanfani. Era lui che comandava tutta la baracca lì. Poi c'era la forestale perché c'erano gli uffici delle guardie giù a Pratovecchio. Comandavano tutta la foresta. C'erano le guardie che controllavano i tagli, ogni cosa. E così era l'unica risorsa. Altri lavori non c'erano. E allora nell'inverno lassù in foresta c'era sempre la neve, una volta nevicava, e si andava a tagliare giù per le Maremme. E poi decisi di sposarmi...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

Andai giù in paese, si trovò una casa. Pagavo 2000 lire al mese di affitto. Erano tanti. Erano tanti perché i soldi non si avevano. Erano pochi per quello che c'aveva la casa. Gli rendeva poco. D'altra parte... e facevano a volte... ho fatto un acquedotto, il Comune ci faceva fare qualche giornata. Poi successe che io ebbi il figliolo e per disgrazia mi morì la moglie. La mia famiglia, siccome eravamo diversi fratelli... a Prato c'era tanto lavoro... si ritirarono qua... e io rimasi lassù solo con un bambino di due anni. A lavorare non potevo andare, mi toccava stare a casa a guardare lui. Allora come facevo? Allora anche i miei genitori dissero: Vieni a stare con noi. E rientrai in famiglia, a Camaldoli, vicino a Prato. Lavoro ce n'era tanto, infatti trovai subito da lavorare tramite mio cognato che era qua. Il lavoro c'era, hai voglia! E andavo a lavorare e poi dopo aspetta, aspetta... i fratelli si dovevano sistemare, la famiglia... bisogna cambiare mestiere... bisogna che mi rifaccia una famiglia, mi dissi. E trovai una ragazza (???) e mi risistemai. E andai. Presi una casa in affitto... allora c'erano mica i soldi per comprare le case...

FDP: E che lavoro faceva?

UB: ero, dunque, 'a purga panni. Si lavavano le stoffe quando venivano lavorate. E poi dopo facevo il follatore. Nelle fabbriche entra uno e poi se vuole impara il mestiere e ti danno la qualifica a seconda di che tu fai. E tu guadagnavi qualcosa in più. Dopo mi diedero la qualifica da follatore, poi trovai un'altra fabbrica. Avevano bisogno in tintoria e follatura. Io vengo però mi dovette mantenere... io lavoro anche in tintoria, però, la qualifica da follatore non la voglio perdere. Si guadagnava qualcosa in più. Sì, sì. E mi assunsero. Ho lavorato fino alla pensione. In questo periodo che la mia povera moglie morì (???) rimase inferma per 12 anni e poi il figliolo si sistemò e la figliola dovette fare da mamma alla mamma perché non c'era altra soluzione. Allora non c'erano mica le badanti come c'è ora, le assistenze, e toccava arrangiarsi tutti fra noi in famiglia. Aiuti non ce n'era, perché non c'erano soldi da nessuna parte. E poi son rimasto così, come un salame...

FDP: Quando è ritornato qua in Italia dopo la guerra, si parlava del tema degli internati militari, si parlava del Suo periodo nella società, dico. Si parlava del fatto che c'erano stati tanti italiani, tanti soldati italiani che erano stati internati in Germania o...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: Altro se si parlava. Si parlava di molto. Noi italiani, abbiate pazienza, meno male che non ci capiscono... ci odiavano i tedeschi e quello... come ci avevano trattati. D'altra parte... si avevano le nostre ragioni. Ci si aveva mica colpa noi. E pigliatevela con Mussolini se ce l'avete con lui ma non con gli italiani che avete preso prigionieri e gli fate scontare le pene dell'inferno.

FDP: E gli altri italiani che erano stati qua durante la guerra o che erano stati partigiani?

UB: Hanno passato dei guai anche loro coi tedeschi. Anche a casa. In Italia, hanno passato dei guai le famiglie. I tedeschi gli hanno portato via il bestiame, gli hanno... Il paese della mia prima moglie, un paesino... saran 50 famiglie, 60, non so quante sono... la mia povera mamma proviene da quelle famiglie lì. La mia povera nonna con altri due anziani... i tedeschi gli danno ordine... gli italiani... ordine di sgombrare il paese, di andare via, perché passava... non so cosa c'era lì. I tedeschi. E scapparono tutti. Questi due vecchi, tre vecchi erano: marito e moglie e la mia povera nonna sola. Dice: Noi siamo vecchi, tanto non ci fanno niente i tedeschi, noi si rimane a casa. E rimasero a casa. Dopo qualche giorno i figlioli dissero: Andiamo a vedere cosa fanno quei vecchi. Andarono lassù a trovarli. Erano nel letto tutti e tre morti, nella camera piena di sangue. Li avevano mitragliati tutti a letto. La mia povera nonna, davvero. Hanno passato dei guai. Poi a Stia, a Valluciole, una frazione, non so quante famiglie sono, c'erano... trovarono un tedesco morto lungo il fiume. I tedeschi andarono su, bruciarono tutte le case della zona e ammazzarono tutti. Chi trovarono, ammazzarono tutti. Si salvò una donna perché si finse morta. Nel Comune di Stia successe questo. Anche a casa passarono... la famiglia della mia povera moglie, che era un podere grosso, erano due famiglie, i tedeschi prima di andar via gli bruciarono la casa... il mio povero suocero la rifece nel dopoguerra. Gli diedero fuoco ad ogni cosa e poi... a un'altra famiglia vicino trovarono un fucile sotto il materasso, allora quelle case che c'erano in quella zona, le bruciarono tutte. Voglio dire: anche a casa passarono dei guai. Gli portavano via il bestiame, gli pigliavano la roba da mangiare che avevano per nutrirsi, povera gente... la nascondevano (???). Pigliavano il grano e lo nascondevano dentro le damigiane di vetro. Lo tappavano e lo sotterravano, perché i tedeschi non glielo trovassero. Sotto terra, in vetro, per conservarlo. Cercavano di liberarsi un boccone da mangiare... e poi gli portavano via il bestiame... sì, nel dopoguerra rifece qualcosa dei danni di guerra, ma... poco rispetto ai danni che c'era stato. Anche il podere della mia povera moglie, gli hanno portato via tutto il

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

bestiame, gli hanno bruciato la casa, ma realizzarono poco... facevano giusto per accontentarli un po' ma soldi non ce n'erano.

FDP: Dopo la guerra, quando è tornato in Italia, ha tenuto i contatti con qualche Suo compagno di prigionia, con qualcuno che ha conosciuto a Berlino?

UB: Sì. A Pratovecchio c'era uno che era a Firenze, quando io ero a militare a Firenze, nei marconisti anche lui. E poi sì, c'era una buona relazione... e poi, dopo, si accompagnò con una e andò a Milano perché c'erano tante richieste a Milano di lavoro e andò a Milano e si perse il contatto... che fine che ha fatto...

FDP: Poi, le persone conosciute a Berlino quando stava nel Lager? Li ha rivisti dopo la guerra?

UB: Andai una volta a trovare questo di Bibbiena.

FDP: Che si chiama?

UB: Ora non mi ricordo.

FDP: Va beh, dopo guardiamo...

UB: E... andai a trovarlo un giorno, mi ricordo, e ci rimasi anche a dormire... ma era povera gente... una casa, c'avevano un lumicino a olio, a quei tempi... un buio... e un altro, un fiorentino, ora non mi ricordo neanche il nome... venne lui a trovarmi e poi una volta andai io e poi si perse... ognuno va per conto suo. Con gli amici di lavoro se ne parlava, a volte, sempre, di prigionia, perché a volte quando uno ha passato una cosa simile, non si scorda, ci si ricorda e vien la voglia di parlarne. Almeno una volta veniva tanta voglia di parlarne, di sfogarsi.

FDP: Ne parlava a lavoro, con i Suoi colleghi?

UB: Si parlava di quello che si era passato in Germania, della prigionia, della guerra.

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Ne parlava anche in famiglia? Raccontava anche ai figli e ai nipoti?

UB: Anche in famiglia. Ai genitori, al nonno gli garbava sapere quello che si era passato, anche con quell'altro fratello. Lui, cinque anni nell'isola di Egeo senza tornare a casa mai. In tempo di guerra. Lui non tornò mai. Mai, nemmeno in licenza.

FDP: Ha raccontato le Sue memorie ai figli, ai Suoi nipoti però al museo, nelle scuole non è mai andato a raccontare o Le è stato mai chiesto di andare nelle scuole e raccontare ai ragazzi?

UB: Mai chiesto. Io a volte ho chiesto ai figlioli, che si erano laureati: Ma cosa vi hanno insegnato di quello che si è passato noi, di questa guerra? Se si sa qualcosa, nonno, è perché si è imparato da te – risposero. E, infatti, è vero. Fate bene a fare queste cose, a rimetterle in cammino... di questo passato... fate bene...

FDP: Lei dice che non se ne è parlato abbastanza?

UB: NO, non se ne è parlato quasi punto. Invece, doveva essere la cosa principale, specialmente prima di fare i palettini, bisognava insegnargli quelle cose lì, dalla prima classe in poi. Poi dopo si passa alle cose complicate ma nel primo... più giovani sono e più gli rimane in memoria, alle persone. Non è vero?

FDP: E secondo Lei nella società in generale, nella società italiana non si è parlato abbastanza?

UB: Non si è parlato, no. E questa è la verità. Potete interrogare tanti studenti che hanno finito le scuole ma... se n'è parlato poco.

FDP: È stato passato tutto un po' sotto silenzio?

UB: Sì.

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: E per il risarcimento? Lei ha avuto un risarcimento per il periodo passato in prigionia, per il periodo passato come internato militare?

UB: Niente. Ah, un momento. Ciò qualcosa sulla pensione. Io bisogna che mi informi... dal sindacato... perché mi pare hanno aggiunto 30 lire novo... ma io dico che sono sparite anche quelle, non c'è più niente. Poi si fece questa domanda, che i tedeschi avevano stanziato soldi per i prigionieri italiani perché avevano lavorato tutto questo periodo di due anni senza essere pagati... noi eravamo prigionieri, non eravamo mica obbligati a lavorare... allora per una ricompensa, avevano stanziato una certa somma ma, siccome eravamo troppi e ci toccava poco, allora decisero di darli soltanto a quelli che erano stati in campi di sterminio e noi... si rimase a denti asciutti... si (???) foglio matricolare, per vedere se veramente... (8.0) e poi arrivò una lettera, la potrei ritrovare, dalla Germania, che si scusava. Era una signora, c'era anche il nome, si scusava di non averci ricompensato di questa domanda che si era fatto perché gli stanziamenti erano pochi... Vedremo in seguito... sì, aspetta, campa cavallo... che l'erba cresce...

FDP: Però, Le hanno dato una medaglia, diceva.

UB: Allora il Presidente della Repubblica ha pensato di dare a questi reduci combattenti un ricompensa, perché sono rimasti a denti asciutti e ci ha dato questa medaglia d'oro.

**23.04.2012**

FDP: Adesso parliamo un po' del lavoro, del lavoro alla Siemens. Io non ho capito molto bene cosa faceva esattamente. Lei raccoglieva le macerie. Ma come faceva? Lavorava con le mani? C'erano dei macchinari? Vuole descrivere un po' come funzionava?

UB: Niente macchinari. Si aveva un piccone, una pala, una carretta e molto con le mani. Si spostavano i blocchi di cemento, a secondo quando bombardavano. La roba fine si metteva con la pala nella carretta ma i pezzi più grossi ci toccava pigliarli con le mani e portarli dove ci dicevano i capi. C'era il tedesco che ci comandava. Le guardie che ci accompagnavano, ci accompagnavano loro. Erano loro che destreggiavano il lavoro.

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Tutto con le mani, il lavoro.

UB: E guai chi si scansava dalla fatica ma purtroppo si aveva una debolezza addosso, tutti e alzare i pesi molti non ce la facevano. Allora, con la mazza il pezzo grosso veniva rotto e poi veniva preso e portato dove dicevano loro. Alla Siemens si lavorava sulle macerie perché lì era un continuo di bombardamenti la notte più che il giorno.

FDP: Ha fatto anche il manovale alla Siemens o ha fatto solo questo lavoro?

UB: No, soltanto questo lavoro qui, soltanto questo lavoro qui. Ora il periodo che io lavorai alla Siemens non mi ricordo, però ci lavorai lì molto... che poi fui assunto da questa falegnameria. Avevano bisogno di 5 o 6 operai... non so quanti eravamo... e fra questi ci cascai anch'io. Lì si stava bene. Eravamo stabili. Ti facevano segare i legni a precisione – c'erano le impronte apposta - e il padrone ti diceva cosa dovevi fare. Dopo poco, ci lavorai qualche mese, e poi venne bombardata, prese fuoco e bruciò. E fu lì che mi assunsero in cucina, dopo.

FDP: Alla Siemens quanti eravate? Quante persone eravate nella vostra squadra?

UB: Eravamo parecchi. Tutti inquadrati io dico eravamo da 25 a 30.

FDP: Per ogni squadra? Per ogni gruppo di lavoro, diciamo?

UB: No a seconda dove andavano a lavorare. Noi alla Siemens si era una squadra più grossa perché l'ambiente ... poi c'era chi andava... per esempio in questa falegnameria si andava in pochi. C'era anche chi lavorava in qualche fattoria alla terra, ad aiutare... a seconda delle richieste che avevano ci mandavano a lavorare, ci accompagnavano i tedeschi.

FDP: Alla segheria lavorava per tagliare il legno. Lo tagliava per fare cosa?



**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: Loro facevano mobili, infissi, robe del genere... noi si tagliava per esempio un monte di legni tutti la stessa misura... c'erano le seghe apposta, poi si abbarcavano... e poi c'era dove lo lavoravano il legno. Questa segheria lo preparava, insomma, il taglio... non mi ricordo come si chiamava... era quasi un centro abitato, sempre nella periferia di Berlino.

FDP: Quanto tempo ci metteva? Come andava dal Lager alla segheria? A piedi...

UB: A piedi si andava lì sì.

FDP: Quanto tempo ci metteva?

UB: Non era distante, non era distante. Era più lontano andare alla stazione quando si andava alla Siemens, sì. Era più vicino, magari si faceva un'altra strada. Ora non mi ricordo come si chiamava quella zona. A noi non ce le dicevano mica le cose e poi anche se le dicevano non si capivano. Non si parlava mica il tedesco, no.

FDP: Cos'è che ha imparato in tedesco? Gli ordini... La lingua tedesca è riuscito un po' ad impararla?

UB: Ultimamente quando ero in cucina bisognava imparare perché ci davano gli ordini. Specialmente a me mi davano gli ordini di come dovevo fare. C'era il capo cucina, che tedesco era l'appuntato, e quando veniva il maresciallo, lui veniva di rado all'ufficio, all'ingresso e gli altri soldati andavano tutti fuori e rientravano alla sera con i prigionieri... Il capo cucina non parlava mica l'italiano, parlava in tedesco. Sì, ci si capiva abbastanza tra di noi.

FDP: Ma in cucina voi lavoratori eravate tutti italiani o c'erano anche altre nazionalità?

UB: Tutti italiani. Anche nel campo, solo italiani.

FDP: Lei non ha mai visto nel campo persone di altre nazionalità?

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: No, no. Stranieri non si entrava perché c'era la porta e c'era sempre la guardia. Il cancello era chiuso. Aprivano quando uscivano i prigionieri e quando entravano la sera. Poi se venivano i fornitori c'era la guardia.

FDP: In cucina quanti eravate che lavoravate?

UB: Si era 4 o 5... perché c'era da fare.

FDP: Cosa preparavate?

UB: Rape, patate c'era da cucinare, le pulizie c'era da fare. Qui c'era la cucina e là c'era tutta la sala lunga dove in una finestra così si dava da mangiare e là c'erano tutte le tavole e le panche e i prigionieri mangiavano. Non è che andavano a mangiare in camera, dove dormivano. Mangiavano in questo salone.

FDP: Anche la mattina a bere il caffè?

UB: La mattina passavano e pigliavano... si dava il caffè, lo bevevano e andavano via, andavano a lavoro... soltanto la sera sostavano lì dove si dava da mangiare. Gli si dava questa minestra e la razione di pane e... secondo... margarina, un pezzettino... per non morire troppo alla svelta.

FDP: Lei è stato in diversi Lager, in diversi campi. In quale...

UB: Momento. Il primo Lager era un grande piano, campi... non era abitato da nessuno... soltanto tende, tante tende che ci mettevano 500 per tenda. Noi eravamo italiani, poi, più in là, c'erano altri stranieri come noi ma noi non ci si avvicinava mica a loro... noi si stava... ognuno stava nella sua tenda. Poi si aveva le guardie. Guai se ci si allontanava. Sarà stato chiuso alla larga ma era aperto... campi aperti... via via che portavano i prigionieri, lo smistamento lo facevano... questo era come uno smistamento... poi ci presero, noi 700, e ci portarono in questo campo, dove sono stato sempre io... poi altra gente li avranno portati... lì eravamo in 500 in quella tenda, noi... poi in quella tradotta che fecero a Mestre, che mi presero me, eravamo mille.

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: (???)

UB: Loro ne caricavano mille per volta in treno per portarci in Germania. Sicché noi eravamo 500 in quella tenda, poi un'altra tenda sarà stata più lontana con altri 500, insomma.

FDP: Però non avevate contatto con le persone...

UB: No, soltanto con quelle che eravamo in quella tenda lì, tra i quali c'erano anche i nostri ufficiali. Qualcuno dei nostri ufficiali tra noi, che li presero a Mestre quando presero me. Siccome erano scappati da Gorizia, tutti si rifugiavano in treno per scappare. Lì ci bloccarono i tedeschi, la notte. La notte ci si trovò circondati alla stazione di carri armati e si scappava. E la mattina c'era la tradotta pronta. Tutti i vagoni da bestie (???) e poi per arrivare al Brennero si fermava alle stazioni e c'erano molte donne che ci chiamavano. Ci si affacciava ai finestrini. Ha visto i vagoni da bestie che non ci vedevano? Tanto è vero che a me... buttai un bigliettino – chi ero, chi non ero – dalla finestra, che dessero notizie alla mia famiglia e una ragazza di su, dell'alta Italia, scrisse a casa mia una lettera che diceva che aveva trovato questo biglietto dalla tradotta, che io partivo per la prigionia. Questa ragazza ha tenuto sempre la relazione con la mia famiglia.

FDP: Anche dopo la guerra?

UB: Dopo la guerra, io quando tornai, avevo l'indirizzo e... perché la mia famiglia era in contatto, anzi circolava la voce che io ero morto, insomma... però, dopo, quando tornai, ho dato notizia a questa ragazza e poi persi il contatto e... Ma fu brava... diede notizia lei alla famiglia che io ero prigioniero, insomma...

FDP: (???)

UB: e ci buttavano, alla stazione... le donne erano pronte, quando arrivavano queste tradotte, ci buttavano il mangiare dai finestrini... patate cotte, frutta, pane, cosa potevano... ce lo buttavano dentro perché noi non si aveva niente da mangiare. Si mangiava quella roba. Sì, prima di arrivare si sostava molto perché i binari erano guasti... si stava anche dei giorni fermi... era un macello e guai quando... se uno tendeva a tagliare la corda, quando si era

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

fermi... ti sparavano perché ogni treno c'era il soldato con la mitraglia sopra un vagone. Uno in vetta al treno e uno in fondo. Sì, io li ho visti ammazzare.

FDP: Non ha mai pensato Lei di scappare dal treno?

UB: Purtroppo la volontà ci sarebbe stata ma la paura... no... c'era un mio amico, che abitava dove abitavo io, che lo trovai a Mestre anche lui prigioniero come me. Tentò la fuga, lui ci riuscì... di notte, perché... scese... aprì lo sportello... i tedeschi non lo videro... scese e si mise insieme alle donne che ci davano la roba dai finestrini e lui faceva finta di essere una delle donne, insomma... lo persero d'occhio i tedeschi e riuscì a tornare a casa... ma io, non rischiai mai, perché... Un giovane scappò. Si era fermato il treno a un passaggio a livello. Scese... tentò di scappare. Gli spararono e lo ammazzarono... mi ricordo... e fu lì che dopo non si rischiò nessuno dalla paura... ti ammazzavano, non scherzavano, eh... l'ordine era quello... la guerra è guerra... c'è poco da fà...

FDP: Durante il viaggio ricevevate da mangiare da parte dell'esercito tedesco?

UB: Dopo, quando si entrò in Germania, qualcosa ci davano di generi di natura secca, no... proprio da morire... ora non mi ricordo neanche... e poi, dopo, anche là in quella tenda, lo stesso vitto che passava al campo di concentramento, ai Lager... ci davano quella sbobba, un pezzettino di pane...

FDP: E quando eravate sul treno, se dovevate andare al bagno, come facevate?

UB: Si faceva male. Si faceva male perché ogni tanto, qualche volta, si fermavano... eravamo spesso fermi perché fu lunga la gita per arrivare a Berlino perché i binari erano rotti, sempre, e... quando si scendeva, si era circondati dai tedeschi, non si scappava... si faceva quello che si poteva fare e poi si ritornava dentro... Cominciavano a urlare... tutti dentro, si ripartiva...

FDP: Bisognava aspettare che il treno fermasse?

UB: Eh, sì...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Sono morte alcune persone, quindi, durante il viaggio? (???)

UB: Sì, due scapparono, entrarono in un... mentre andava piano questo treno... io le vidi, dal finestrino si vedeva... due scapparono, scesero. C'era una discesa, poi c'era un campo di granoturco, alto... si infilarono sotto quel campo di granoturco e il treno era fermo... di lassù, con il fucile mitragliatore lo falciarono, il granoturco, dove c'erano i due. Io dico che li ammazzarono tutti e due perché non si videro uscire. T'ammazzavano. Se tu tentavi la fuga, ti ammazzavano.

FDP: Sono morti altri perché sono stati male in treno?

UB: Questo noi non si poteva sapere quello che succedeva negli altri vagoni, perché ogni vagone era chiuso. Non era che da un vagone, noi, si andava in un altro...perché i vagoni da bestie... erano (???) invece quegli altri treni, si... ha visto? Si andava alla toilette, si andava negli altri vagoni... invece nei vagoni da bestie si stava lì, chiusi e fermi... quello che succedeva negli altri vagoni, non si sapeva mica, noi... Se si vedeva qualcosa dal finestrino ci si rendeva conto, se no... nessuno ti diceva niente... anche fra noi... non ci si poteva mettere in comunicazione con quegli altri, capito...

FDP: Nel Lager. Quando era in un Lager, mi diceva che c'era stato un bombardamento molto forte e Lei ha rischiato la vita...

UB: Sì, allora io ero in cucina.

FDP: Era a lavorare in cucina?

UB: Sì, ero a lavorare in cucina. Era di domenica. Molti li avevano portati al lavoro, però, 60 di questi prigionieri di domenica non erano andati a lavorare. C'erano questi 60 e più noi di cucina e qualche tedesco, erano quelli che accompagnavano a lavoro questi 60 il lunedì. Sicché suonava l'allarme, la mattina alle 10 e noi di cucina si doveva riempire le marmitte d'acqua che, se si rimaneva senz'acqua, si poteva far da mangiare. Bombardamenti... bombardavano, io ero in cucina a riempire le marmitte dell'acqua, a fare le provvisioni, poi

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

quando sentii che fischiavano le bombe davvero, presi... perché noi gli stracci che si avevano si portavano sempre dietro... si aveva uno zaino con un po' di roba per cambiarsi, perché in caso d'allarme ci si portava dietro nel rifugio... se no si perdeva ogni cosa. Chi te la dava dopo se no la roba, loro? Andavi nudo. Allora piglio lo zaino, io... c'erano quattro scalini per scendere dalla cucina, una scala, una scaletta... là c'era un rifugio e a destra ce n'era un altro. Ma la gente appena c'era l'allarme, era andata tutta in quel rifugio là. In questo rifugio a destra, che era più vicino alla cucina, non era andato... erano andati due o tre soli... quando io arrivai alla porta di cucina per uscire, mi chiamarono di là: Ugo, vieni, vieni. Sapevano che gli davo il pezzetto di pane... la gente mi voleva bene perché io la razione di pane non me la mangiavo mai, la davo a loro, perché io, in cucina, la strappavo la vita, mangiavo altra roba, avanzi dei tedeschi, la mia razione... Il pane lo davo a loro perché morivano di fame... e mi chiamavano... fischiavano le bombe e dissi: Non vengo – stavo qui, più vicino... eravamo in sette noi di cucina, si andò tutti in quel rifugio lì... appena si entrò dentro, una bomba centrò quel rifugio... Morirono tutti... 53... eravamo 60 in tutto nel campo. 53 tutti morti... quando si sortì fuori perché... era vicino questo rifugio... erano rifugi in quella maniera perché, per me, non erano sotto le baracche questi rifugi... perché li avevano fatti come camminamenti, magari ad una certa altezza d'uomo, e poi c'era... l'avevano messo di cemento armato e la terra sopra. Erano come paraschegge, più che altro, più che rifugi, capito?! Invece i rifugi che c'erano in città erano diversi. Era difficile che una bomba li sfondasse: molto cemento armato... invece nei campi di concentramento erano paraschegge. A parte che una bomba in quel modo avrebbe sfondato... ci chiuse la porta a quell'altro rifugio dov'ero io, perché era andata in profondità questa bomba. Fece una buca profonda e poi la esplose e sotto c'era anche l'acquedotto che andava nella città di Berlino. Rompè il tubo e si allagò ogni cosa, anche... venne su un affare d'acqua, veniva... si scappò noi. Prima si era chiusi in quel rifugio perché ci aveva chiuso la porta la terra, poi piano, piano si cominciò a raspare. Quando si vide un po' di luce, si sortì fuori e là... un macello... i reticolati pieni di stracci, pezzi di carne... aveva fatto una strage... tanto è vero che per portare via i morti, con il forcone... ci portarono i forconi... si pigliavano e si buttavano su un camion... li portarono via tutti su un camion... così... 53...

FDP: Avete raccolto poi...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: Si raccattavano un po' con le mani e un po' con la forca e si caricavano nei... noi che si era rimasti... il lavoro... poi quando la sera rientrarono quegli altri prigionieri, c'erano altri lavori e fu fatto quello che dovevamo fare e ci fu da fare. Aveva colpito anche qualche altra baracca, sa la bomba, lo spostamento d'aria... la cucina non ce l'aveva devastata. Rimase perfetta, insomma, sì. Soltanto una volta un (???) aereo, sfondò il tetto e cascò dentro la cucina e sfondò la marmitta... quelle marmittone grandi, per me erano di acciaio inossidabile... sfondò il coperchio e la scoppiò dentro la marmitta... andò a scoppiare...

FDP: Come? non ho capito.

UB: Era una specie di incendiaria... come una bomba ma piccola perché come sfondava, poi esplodeva, capito? E incendiava. Quelle le buttavano per incendiare più che altro.

FDP: E ha sfondato il tetto della cucina.

UB: Sì, ha sfondato la cucina e andò a scoppiare dentro la marmitta.

FDP: E quel giorno niente cibo?

UB: No, provvedevano subito a sostituire la marmitta e poi ce l'avevano anche di riserva le marmitte... mangiare si fece... poi misero a posto.

FDP: Mi diceva...

UB: E poi... questi morirono da questa bomba e molti morirono di fame. Gliel'ho detto ieri sera... la notte non reggevano la pipì... con gli zoccoli perché c'avevano gli zoccoli di legno... un pezzo di legno lo svuotavano a precisione, ci si infilava il piede e si camminava con quegli zoccoli lì, tutto legno... si faceva rumore... e poi era rifinito intorno, si capisce, a zoccolo. Non so se li avete visti come erano fatti? A punta. Molte volte si spaccavano. Te li rendevano perché scalzo non ti mandavano: si andava a lavorare. La notte in quei corridoi dovevi andare in quei gabinetti con quegli zoccoli... molti non arrivavano, la perdevano per la strada la pipì e tornavano indietro... la debolezza, non la reggevano... e quando si andava anche alla Siemens, che eravamo tanti, noi accoppiati, tutti in fila, un tedesco in testa, un

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

altro in coda... Noi ci si reggeva a braccetto uno con l'altro, se no si cascava... perché eravamo deboli... tornavi la sera con quel goccio di caffè che ti davano da bere la mattina... di orzo... e basta...quel po' di roba che ti davano la sera la si mangiava, si aveva fame, bisogno... anzi, non si lasciava mica niente per il giorno dopo... dopo aver mangiato quel poco di roba, si aveva più fame di prima... a tornare, anche, ci si pigliava a braccetto uno con l'altro, ci si reggeva, ci si faceva da bastone uno con l'altro, era così.

FDP: Lei quanto pesava quando è tornato?

UB: Io prima die essere preso prigioniero pesavo 71 chili, quando entrai in cucina ero 48. Ne avevo persi già, eh... se non entravo in cucina (???) ero morto come tanti... e morirono, sì... eravamo in 700 ma si rimase in pochi in quel Lager... fortunati quelli che li portavano a lavorare... da contadini, l'agricoltura... qualcosa mangiavano, gli davano, trovavano qualcosa da mangiare. Mangiavano lì, non lo potevano portare perché li frugavano all'ingresso, capito?! Non potevano portare niente.

FDP: C'erano degli alberi di mele intorno al campo?

UB: Sì, intorno ai reticolati c'erano dei meli di alto fusto, grossi... queste mele belle. Era la stagione proprio delle mele... settembre-ottobre... ma poi quante ne avevano quelle mele davvero. C'era qualche ramo che era anche sopra al campo, dentro il reticolato. Io una volta gli facevo la caccia a una mela, bella... le dissi: Te ti piglio. Presi un sasso, la colpì nel gambo proprio e zac... e la cascò. Non fece in tempo ad arrivare in terra, del campo eh... c'era la guardia, c'era la vedetta... la vide ma non mi sparò a colpirmi però sentii fischiare il proiettile dietro le orecchie. Non mi riprovai...

FDP: Il proiettile Le passò vicino?

UB: Mi passò vicino sì. Sentii zzz, davvero...

FDP: Ci sono state altre persone che hanno cercato di rubare, prendere cibo dal magazzino?



**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: Sì, sì... dal magazzino... io vorrei raccontarlo... fu un periodo... non so se trovarono la porta aperta del magazzino, che non l'avevano richiusa, avevano preso... che c'era? Le rape, bietole, patate... si può sapere... avranno preso qualcosa del genere... che poi la cuocevano la notte dentro la baracca. Nelle baracche c'erano delle stufe perché era freddo là in inverno. E le cuocevano là, al buio, tanto i tedeschi non vedevano... e si accorsero che qualcuno era stato nel magazzino, sotto terra, giù, c'era questo magazzino... non persero tempo. La sera quando rientrarono tutti. All'adunata li portarono tutti nel salone, dove mangiavano. A noi, ci dissero di stare fermi, alla distribuzione, e il comandante dice: Chi è stato a rompere la serratura per andare in magazzino? Tutti zitti. Ma qualcuno lo sapeva, non soltanto il colpevole, anche qualchedun altro forse avrà mangiato qualcosa anche lui. Ma tutti zitti. Il comandante: Se non sorte fuori il colpevole, non si mangia. Domattina tornate a lavoro senza mangiare. Si sta qui anche tutta la notte senza dormire. Dalle 8, le 10... nessuno sortiva fuori. Poi alla fine la gente si erano stancati. Qualcuno lo sapeva. Lo confessarono chi era stato. Lo presero, lo portarono in cucina, lo massacrarono di botte... botte, quante gliene darono due tedeschi che, povero ragazzo, lo fecero nero. E poi lo portarono via e noi non se ne seppe più nulla. Che fine abbia fatto, non so. Perché... bisognava stare attenti (???) non scherzavano... e dopo ci diedero ordine... non mi ricordo... era verso le 11 la notte, ci diedero ordine di distribuire il mangiare dopo scoperto chi era stato il colpevole, se no non ci davano ordine di dargli il mangiare. Capito come si ricattavano? Qui, fra voi altri c'è il colpevole e c'è anche chi sa. Se non parlate, non si mangia. Parlate, se no non si mangia. C'era l'interprete. Si aveva l'interprete, nel campo, noi, in italiano. Perché i tedeschi, se no, come facevano a spiegarsi?! Mica tutti si capiva quello che dicevano.

FDP: Si ricorda il nome?

UB: Non mi ricordo, davvero. Bravo era. Doveva fargli il dovere dei tedeschi anche lui. Molte volte si confidava con noi perché lui non andava a lavorare fuori, rimaneva nel campo, l'interprete. Lui era fisso, stava là al comando, all'ingresso. Era uno dell'alta Italia, bravo. Ora non mi ricordo il nome, perché sa... aver pensato a una cosa simile, uno, queste cose, le poteva segnare... ma è passato... 60, 70 anni a momenti... c'ho ripensato tante volte al nome dell'interprete, ma... non sono riuscito mai a ricordarmelo...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: C'erano altre persone, c'erano altri italiani che lavoravano nel Lager con altre funzioni?

UB: Sì, sì... c'era... uno era sergente... e dava... era quello che quando c'era qualcosa lo trasmetteva a tutti i reparti... di star puliti... insomma, tante cose... che poteva succedere nel campo... lui ci riferiva, sì... l'interprete era quello sempre a fianco dei tedeschi che trasmetteva quello che dicevano loro. Se no c'era questo capo... era come un italiano che gestiva il campo... controllava anche... gli avevano dato anche la responsabilità... la sera guardava se tutti erano a posto, puliti. La mattina, quando andavano via, se tutti avevano rifatto il suo letto... perché c'erano dei castelli... a due piani, uno dormiva sotto e uno sopra...

FDP: E com'erano i rapporti con questo sergente italiano?

UB: Bravo. Era dalla nostra parte ma anche lui doveva essere... doveva fare il dovere... cercava di ricoprire... di correggerci quando uno sbagliava... forse sarà stato lui anche a individuare quello che era entrato nel magazzino, a una certa ora, alle 10 della sera, più delle 10... che ancora non si mangiava, dice qui c'è 700 persone senza mangiare e... io dico che sia stato lui a dirglielo. Lui parlava un po' anche in tedesco però non... di molto si riferiva all'interprete anche lui... i primi tempi... poi, dopo, si era ambientato, lo parlava il tedesco, sì. Sai, stava sempre a contatto con loro...

FDP: I rapporti, sia con il sergente che con l'interprete erano abbastanza buoni?

UB: Sì, loro erano buoni, sì. L'interprete ciò che dicevano i tedeschi glielo trasmetteva. Lui dirigeva il campo e controllava, questo sì.

FDP: Aveva dei vantaggi il sergente, diciamo...

UB: Ma dei vantaggi... lui rimaneva nel campo, non andava a lavorare a dura fatica e poi lui e l'interprete mangiavano a parte dei prigionieri, con i tedeschi, capito?! Facevano parte del comando. Noi si faceva da mangiare, c'era il capo cucina che faceva da mangiare al personale tedesco, fra i quali ci entrava anche l'interprete e questo sergente... era bravo...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Ma Lei ha mai pensato di fuggire dal campo?

UB: Hai voglia, però ci si informava... quando si lavorava fuori, si diceva di tentare di scappare ma 'ndò si vò? E se ci pigliano, poi? Quando si fa buio, con la notte, poi, che si fa? E 'ndò si vò? Non siamo orizzontati... non siamo mica in che direzione prendere... siamo qui a Berlino. Se invece di andare verso l'Italia tu vai verso la Russia... tu peggiori la situazione... sì, la tentazione la veniva quando si era fuori, ma si aveva paura... perché sai, se uno, durante la giornata, veniva anche il tempo cattivo, una svista della guardia, qualcuno poteva anche... ma... non rischiavano la gente, perché sapevano che ti pigliavano. Sì, si era saputo noi, che aveva tentato di scappare, qualcuno, però poi non li rimandavano nel campo... li mandavano a Dachau, ai campi di sterminio, questa gente e poi facevano penitenza...

FDP: Si sapeva che se si tentava la fuga...

UB: Sì, era un guaio e... io dico che faceva una brutta fine, uno quando lo ripigliavano... perché se non lo pigliavano da una parte, lo pigliavano dall'altra... prima che sortisse dalla Germania, veniva preso, veniva preso senz'altro... Io dico che non ce la faceva nessuno a scappare, perché questi territori erano controllati, eh... se vedevano uno strano, veniva pizzicato subito. Poi, lì c'era la polizia in divisa, ma anche i civili erano poliziotti... guarda che i civili collaboravano molto con le autorità, molto... erano dalla sua parte, per quanto si è capito noi...

FDP: I rapporti con la popolazione civile non erano buoni...

UB: No, anzi, quando si andava alla Siemens si montava sul treno... perché fra noi c'era anche chi aveva il vizio di fumare... le sigarette non ce le dava mica nessuno. O in treno o in stazione se vedevano una cicca in terra, quello che aveva il vizio di fumare, provava a raccattarla. Se c'era borghese ti pestava le mani. Li ho visti io. Prima che raccogliessi la cicca, aveva pestato la mano. Gente borghese, voglio dire... sicché... collaboravano con la polizia, sì. E poi, passando, c'era anche chi ci diceva: "Soldati di Badoglio, italiani, alle Scheiße"... ci maltrattavano... e i tedeschi, i militari, stavano zitti... quello che era in coda, quello... lasciavano stare che ci offendessero. Ci trattavano da traditori perché noi, soldati di

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

Badoglio... noi eravamo soldati di Badoglio che si era tradito i tedeschi, la Germania, insomma... dopo l'8 settembre... perché, se i tedeschi... io l'ho detto tante volte e l'ho pensato... se i tedeschi non avessero avuto tanta necessità di manodopera, che ne avevano tanta perché di uomini tedeschi ne erano rimati pochi, erano tutti al fronte... se non avessero avuto necessità di manodopera in quella maniera, noi italiani ci avrebbero ammazzati tutti come ammazzarono gli ebrei, noi si andava nel forno prima degli ebrei, glielo garantisco io. D'altra parte, però, la guerra è guerra. È inutile dire male. Io so che anche gli italiani che sono stati in guerra in altre nazioni, hanno agito male con la popolazione, con le donne, con tutti... Hanno agito male... sicché non diamo la colpa soltanto ai tedeschi perché anche noi italiani non siamo mai stati tanto buoni.

FDP: Non c'è mai stato un momento in cui ha avuto un contatto buono con la popolazione tedesca, che ne so, che l'hanno aiutata, le donne, non è mai successo?

UB: Una sera, che credevo che mi facessero fuori, si era in due dopo... dopo la fine della guerra... che si scappò dal campo che i russi, ci presero i russi... eravamo in un rifugio e, quando si sortì fuori, ci diedero carta libera in città, di trovare da mangiare, noi. Tre giorni. In tre giorni voi rifornitevi di mangiare perché nessuno ve lo può dare – i russi ci dissero... sicché si andava per le cantine, si entrava nelle case... si era in due, si entrò in una cantina... c'era la carne salata, c'era roba da mangiare... era una cantina di qualche fornitore, non so... c'era tanta roba... sicché si intese di pigliarla... sortì fuori uno con una pistola, credevo ci ammazzasse... (???)

FDP: Può ricominciare da capo la storia di quando i russi hanno dato carta libera?

UB: Sì. Si entrava in quelle case e si pigliava roba da mangiare, roba che durava, insomma... però si era organizzati in molti, noi italiani. Si era trovato dei carretti, dei passeggini... e si caricava la roba e si andava verso dove era venuto il fronte russo. Loro ci dicevano, i russi, di andare in quella zona lassù... si caricava la roba... e sa, la roba si portava tramite qualche mezzo che si trovava, anche biciclette da tre ruote... allora sacchetti di plastica non c'erano, insomma ci si arrangiava... però ogni tanto c'erano le cucine russe che facevano da mangiare per i soldati ai fronti... allora ci fermavano e ci mettevano a lavorare in cucina: a sbucciare le patate, a fare altri lavori... e ci davano anche da

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

mangiare... però la notte si tendeva sempre allontanarsi dal fronte, noi perché c'erano gli americani che ancora sparavano in Berlino... si cercava... si scappava... e i russi non ci facevano caso la notte... ma poi si trovavano altri posti di blocco che facevano da mangiare... ci bloccavano... e via... Poi ci presero e ci portarono... avevano fatto un campo di concentramento anche i russi... radunavano tutti chi scappava, i prigionieri, li radunavano per dargli da mangiare... li pigliavano in forza... ci presero in forza tutti. Volevano sapere di che nazione si era... e hanno fatto... c'erano degli stabili... non so se erano fabbriche abbandonate, non so io, insomma, ci rifugiavano lì... per dormire ci si arrangiava... poi, a me, una mattina... lì ci stetti poco io... perché ci presero 50, tra i quali c'ero anch'io, ci caricarono su un camion e ci portarono su ai confini, proprio... c'era una fabbrica dentro un bosco... c'era anche un laghetto lì vicino... in questo bosco c'era questa fabbrica tessile, facevano le stoffe, le rifinivano, non so... a smontare tutti i macchinari... noi, 50 eravamo... ci facevano da mangiare tre volte il giorno, troppo... Veniva sciupato... allora gli si disse ai russi, noi. Allora – dissero loro - fate una cosa voi altri italiani, guardate... laggiù c'è il bestiame – c'erano tutte le bestie al pascolo, mucche, vitelli... - la carne, andate lì -... si era 50, c'erano quelli capaci. Pigliavano la bestia, la ammazzavano, la portavano in cucina... - da mangiare ve lo fate da voi italiani. Dite cosa vi manca... - la roba ce la portavano, hai voglia... e si faceva da noi da mangiare in questo bosco. Ci si stette parecchio per smontare tutti quei macchinari, poi ci hanno portato il legname... e si doveva fissarli bene, imballarli questi macchinari, perché non si sciupassero a portarli via... con i camion andavano alla stazione, venivano caricati nei vagoni e li portavano in Russia. Poi, quando si ebbe finito, non ci riportarono dove ci avevano preso... ci portarono in un altro campo di concentramento, i russi... grande... ma, siccome dove era passato il fronte, c'era ancora qualche morto per terra, c'era frazio, le acque erano inquinate e venne fuori il tifo... Scoprirono che c'era il tifo e... ordine di rimpatriarci tutti... e ci rimpatriarono, sì... fra i quali italiani (???)... ci accompagnarono fino al Brennero... molti si era presa qualche malattia... Io, quando tornai a casa, avevo la febbre a 40... ci davano da mangiare tutti questi sanguis, insaccati... mamma mia... c'avevo lo stomaco... si andava fuori, c'era una pineta... si pigliava... c'erano i funghi, i malefici, velenosi, proprio quei funghi lì... sai cosa si faceva noi? Si pigliavano, si lessavano... e, lessati, il veleno spariva... e poi si mangiavano, si sciacquavano bene... si mangiavano questi funghi... gli insaccati che ci davano i russi non ci andavano... ci davano il pane, la razione di pane... e queste minestre, di patate, insomma... da mangiare ce lo davano, però l'acqua era inquinata... perché quando con i camion ci

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

portarono a smontare questa fabbrica, strada facendo... si stette tanto... un giorno su quei camion quasi... era lontano... per la strada... Un frazio di morti... tutti con la bocca tappata... non avevano avuto... loro cercavano di avanzare ma non avevano personale per ripulire dove passavano... al fronte... avevano fatto lo stesso anche quegli altri... Io, il secondo campo di concentramento... è stato quello dei russi... ci si stette poche settimane poi venne fuori una di queste malattie e... decisero di rimpatriarci. Ci dovevano portare in Russia noi italiani, forse anche gli altri prigionieri che avevano nei campi loro, che là ad aprile, quando ci fu la Conferenza di Potsdam, gli americani, i russi, si trovarono d'accordo... ci lasciarono e poi ci rimpatriarono, se no... avevano detto che ci portavano in Russia noi... noi eravamo convinti di finire in Russia... ce l'avevano detto anche... perché fra noi c'era anche chi era stato prigioniero in Russia, cioè in Germania, dei russi... qualche russo... Anche le donne, le donne che erano prigioniere in Germania, come gli uomini russi... noi, quando si andava a lavorare, chi andava a lavorare, c'era modo anche di vederle, poi nel periodo che ci lasciarono liberi i tedeschi, passò un periodo che non avevano più personale per accompagnarci a lavoro e allora ci lasciarono liberi e noi si sapeva dove si andava a lavorare e dove si ritornava... magari si era anche controllati, eh... sì, si era anche controllati... C'erano delle donne russe che avevano imparato un po' il tedesco, un po' noi... dicevano che loro erano prigioniere come noi... le facevano lavorare come gli uomini... in questo periodo che eravamo nel campo di concentramento dei russi, si era saputo tramite queste donne, che noi italiani ci portavano in Russia... poi, dopo questa Conferenza che fu fatta fra americani e russi... si trovarono d'accordo... poi a parte che fecero il muro, eccetera, eccetera... ci lasciarono liberi, ci rimandarono a casa... eccoci qua... e meno male che riportai la pelle... gira e rigira ce la feci... son brutte le guerre, ragazzi... son tremende... ma non ci pensano tanto a smuovere una guerra, ragazzi... non si rendono conto cos'è una guerra, oggi specialmente... una volta facevano le guerre... andavano all'assalto con la baionetta... ora le fanno in cielo, le guerre...

FDP: Allora, senta. Lei si ricorda se attorno al campo, al Lager, c'erano degli altri edifici tipo una chiesa, una scuola... c'erano gli alberi di muro e poi...

UB: Sì... si vedevano degli stabili, sì... e abbastanza... non tanto distanti... c'era uno... come l'aveva fatto non lo so... che era in contatto con una donna che si avvicinava al reticolato, parlavano, questo era, sì... c'erano delle case a una certa distanza... a secondo

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

che parte c'erano più lontano o più vicino ai campi... non tanto vicino ai reticolati, più lontano, però... c'erano, sì... le abitazioni c'erano... era più distante davanti a dove si usciva. Dalla parte di dietro si vedevano le case. Non so se questo la informava questa donna dopo successo il bombardamento che voleva sapere a regola quello che era successo nel campo... parlavano di queste cose qui... sì, questo me lo ricordo... era un italiano come noi... se lei si era avvicinata per sapere... il resto... lui una relazione con lei non ce la poteva avere... era dentro il campo... Forse questa aveva saputo, aveva visto, aveva sentito il bombardamento... dopo diversi giorni si interessava a cosa era successo lì nel campo... e questo gliel'avrà raccontato senz'altro... questo lo avevo visto anch'io, sì... però io con lui non era che ci parlavo... lasciavo... avevo il mio lavoro... io, dentro il campo, ci lavoravo... noi si lavorava dalla mattina alla sera in cucina a preparare, eccetera, eccetera... si usciva magari per andare dove si andava a dormire, per pigliare non so, qualcosa, ma poi si lavorava, sicché io non stavo dietro a... io penso che questa donna che l'abitava vicino si interessava di sapere cosa era successo dopo il bombardamento, dopo diversi giorni, perché... all'esterno, sai... chi li informava?!... nessuno... I tedeschi, quelli che erano lì a guardare noi, non andavano mica a informare la popolazione... Poi sarà successo anche qualche cos'altro vicino, con quel bombardamento, perché si sentì cascare tante di quelle bombe, era di giorno... in quella zona... bombardarono la zona... però noi fuori del campo non si seppe mica quello che era successo... lungo la strada che si andava alla stazione non era successo niente... dalle altre parti era successo... fra i quali... Una sola bomba nel campo nostro cascò... nel centro del rifugio... a pochi metri di distanza c'era la cucina, c'erano le altre baracche... in quel punto, centro del rifugio... se centrava la cucina c'ero io, c'era Ugo...

FDP: Che giorno era?

UB: Il 10 maggio, però non mi ricordo il millesimo. La mattina alle dieci, il 7 maggio mattina alle dieci una bomba fece 53 morti, tutti morirono quelli che erano nel rifugio... Infatti era meno che se morivano di fame come tanti, poveracci, e pativano di più... se morte doveva essere... male, però meglio che modo che differenti... era uno strazio vedere la gente camminare e cascare... non si reggevano in piedi... erano diventati scheletri... e poi, la fine... quando non si vedeva più... c'era l'interprete, il capo campo italiano, che diceva: È

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

arrivata la notizia. È morto quello, è morto quell'altro... ci si conosceva, ormai quasi tutti ci si conosceva...

FDP: Lei aveva delle persone con le quali era più amico, diciamo...

UB: Sì, c'era... perché a secondo... noi, sa... quelli dell'alta Italia, facevano conversazione... perché, poi, non so come fu assegnato le baracche, se furono i tedeschi o se fecero il capo, italiano, campo, che prese magari quelli di una zona d'Italia, quelli di un'altra, i toscani oppure i milanesi da un'altra parte... perché ci si era tutti mescolati, insomma... si era siciliani, romani, si era 700 e si era misti, insomma... Non lo so, però, sai ognuno... di molto conversavano fra paesani... anche i toscani si ritenevano tutti paesani... ci si confidava, ci si consigliava se era il caso di scappare, se la ci si faceva franca... la tentazione purtroppo la viene ma il coraggio manca... e ci pigliano dopo, 'ndò si va, si sorte fori, che direzione si piglia, non si sa mica dove si va, e se non ci piglian di giorno, ci piglian di notte... come ho già detto prima, anche i civili... C'era brava gente ma c'erano anche dei bravi poliziotti... se vedevano un estraneo, c'era il caso anche che chiamassero la polizia e t'acciuffavano subito... e poi l'erano guai se tu eri scappato dal campo... e... ci si pensava a queste cose, si aveva paura... per saperlo... qualcuno... per sentito dire... siccome eravamo 700, qualcuno ci aveva provato, sì... però, tu non sapevi che fine aveva fatto... se era arrivato in Italia o se era arrivato in mano dei tedeschi un'altra volta... Se tu ricapitavi in mano di loro erano guai, eh... uno che si dava alla fuga, ne passava di guai... e scappava... e allora si tratteneva tutti con la nostra paura... si stava lì, alla sorte, a aspettare che finisse questo castigo, questa penitenza che noi si aveva da fare... cosa avevamo fatto di male?!... si aveva mica rubato... Se Badoglio aveva tradito i tedeschi, non ci si aveva mica colpa, noi... andare a cercare lui... ma siccome... c'era Mussolini... i primi tempi c'era Mussolini... dopo fu ammazzato... perché Mussolini è sempre andato d'accordo con Hitler, eh... anche quando, all'ultimo, prima di arrendersi lui cercò di scappare, come noi prigionieri, si aveva la volontà di scappare, Mussolini... a parte che lo presero e lo ammazzarono... invece, Hitler, si suicidò. È vero che non era sposato e il giorno prima si sposò e poi si uccise con questa donna? Vero? L'ho sentito dire io... Però, prima si sposò e poi, d'accordo con lei, si ammazzarono... chi sarà morto il primo? Lei o lui? Io dico che lui prima ammazzò lei. Non si fidava che lei si ammazzasse, poi sa...



**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Può darsi...

UB: Può darsi, sì... la guerra... non ci ritorniamo a quei punti, se no...

FDP: Mi potrebbe descrivere un po' la baracca dove dormiva, con i letti a castello. Com'è che era fatto il luogo in cui dormivate?

UB: Castelli di legno a due piani. Uno dormiva sotto e uno dormiva sopra. Erano tutti in fila... non mi ricordo ora in ogni stanza quanti castelli c'erano... c'erano anche delle stufe, eh... perché l'inverno era freddo, eh... perché c'erano quelli che andavano a lavorare fuori, se trovavano le bucce di patate, c'era chi le mangiava crude, ma c'era anche chi la notte le faceva bollire un po' in quella stufa, quando i tedeschi dormivano, capito?!... perché i prigionieri facevano molta caccia alle bucce di patate perché i tedeschi si nutrivano molto di patate.

FDP: Eravamo rimasti... che i tedeschi mangiavano tante patate...

UB: Ah, sì... e le bucce le buttavano via e gli italiani gli facevano la caccia a questi sacchetti di carta... allora la plastica non c'era, i sacchetti di plastica come ora e... erano infagottati in sacchetti di carta... gli facevano la caccia gli italiani, se li vedevano... c'era anche qualche persona, civile, che fra le bucce ti metteva anche qualche patata e poi ti dava l'occasione di pigliarlo, sapeva che tu passavi di lì... questo sacchettino, dice passa qualcuno, prima che se ne accorga ti accompagna... siccome quando si andava alla Siemens eravamo molti... uno era in testa, il tedesco, e uno in coda... Camminando, se c'era un sacchetto, uno si inchina, raccatta, eh... non è che alla porta ci frugavano tutti, facevano un saggio, sa... per far vedere che tutti si era sottoposti a un controllo... ma sa, molte volte tiravano via, anche i tedeschi facevano conto di averci passati tutti, invece... qualcuno scappava, qualcuno se si accorgeva che l'ava un sacchetto di bucce di patate, lo lasciava stare, lo denunciava mica... Lascialo, va, lascialo... fa mica danno di nulla... Danno caso mai è per sé, che mangia roba da buttarsi via...

FDP: Nelle baracche cos'è che c'era? C'era solo una stufa o c'erano anche delle sedie o c'erano solo i letti...?

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: Si sedeva nei castelli... c'era qualche panchetto, mi pare... perché quello che dormiva a piano, nel castello basso, sedeva nel letto, ma quello che era di sopra, sedeva anche di sopra con le gambe a ciondoloni, ma dava noia a quello di sotto... mi pare che c'era qualche panchetta, qualcosa del genere...

FDP: E lavarvi? Come facevate? Dov'è che ci si lavava? Potevate farvi una doccia ogni tanto? Si ricorda?

UB: Ci portavano loro. I prigionieri li portavano loro a fare la doccia, secondo il ruolo... lo avvertivano, la domenica quando non andavano a lavorare... per quello sì... C'erano le docce e a turno, ci pensavano... per me, ci pensava quello che gestiva, l'italiano che gestiva tutti noi, insomma... perché c'era uno che comandava, che rappresentava i tedeschi, insomma... l'interprete, quello era per altre cose... l'italiano, invece, era quello che sosteneva noi, insomma, per le pulizie, per ogni cosa, controllava queste cose qui...

FDP: Le pulizie... pulivate voi le baracche? Ogni quanto tempo? Come funzionava la pulizia delle baracche?

UB: Toccava a noi, eh... ce lo dicevano loro... si era quei tanti per baracca, ora non mi ricordo, e quando si tornava da lavorare, la sera più che altro, si doveva pulire, insomma... la mattina guai se non si rifaceva la cuccia, il letto... doveva essere tutto a posto... poi la sera, anche, dopo mangiato c'era il tempo per pulire, c'era questo italiano che ci controllava, passava la sera a vedere... Se c'era qualcuno... pensavo a una cosa io... pensavo che forse era lui se c'era qualcuno che se si sentiva male, pigliava nota, non andava a lavorare, che veniva portato dal dottore, non so... questo c'era, sì... ora non mi ricordo se il dottore veniva nel campo, se c'era già, non me lo ricordo questo particolare... soltanto che qualcuno che stava male, la malattia era la debolezza e la fame, che veniva mandato in un ospedale e quello tu non lo rivedevi, non tornava più, perché per me stava alla fine... poi ricevevamo la notizia tramite questo: Il tale, sai, è morto... sì, questo mi ricordo... c'erano due fratelli, gemelli erano... sembravano... uno dall'altro tu li scambiavi, non sapevi chi era il nome di quello e quell'altro, uguali... Erano diventati due cadaveri... andavano a lavorare nello stesso posto, a braccetto... si erano ridotti, proprio... poi si ebbe la notizia che erano morti tutti e

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

due: la fame. Uno si chiamava Reali Primo. Reali di cognome facevano. Erano di Perugia, mi pare, provincia di Perugia, laggiù... perugini... Erano morti tutti e due. Si morì in tanti e si rimase in pochi. Quando finì la guerra si rimase pochi in quel campo.

FDP: Lei è mai stato male? Ha mai avuto bisogno del medico?

UB: Grazie a Dio, no. Perché forse prima ma dopo, entrando in cucina, io resuscitai, eh... perché mangiavo abbastanza, sufficiente, perché... Patate, mangiare che si faceva ai tedeschi... c'era il capo italiano che faceva da mangiare... noi si faceva per i prigionieri e lui, invece, lo faceva per il personale del campo, per l'interprete, quello che gestiva il campo e in più per i soldati tedeschi che c'erano... ma la roba, ne davano abbastanza per loro... facevano quei piatti di patate lessate, tutte a pezzetti e poi quei sughi ce li mettevano sopra, quello era al posto della pastasciutta, mangiavano i tedeschi... e facevano quelle minestrine di frutta, di verdure, di frutta, cioè farine di frutta, bone quelle minestrine... davvero, dolci... Sì, mangiavano anche carne, molta carne insaccata, loro... e si mangiava anche noi... si faceva, quello che avanzava, noi in cucina si mangiava e se non bastava c'era la razione nostra, si mangiava quella, sicché si era sufficienti... noi si stava bene, io... per me... la mia razione di pane la passavo sempre agli amici, la passavo... era difficile che mangiassi il pezzetto di pane io... avevo provato cos'era io... avevo provato perché il proverbio dice "Provare per credere" cos'è la fame... se tu non c'hai mai provato, non ci credi... ma io l'avevo provata... perché come gli avevo detto, come mi ero ridotto a 48 chili... sicché per perdere tutti questi chili, qualcosa era mancato, sapevo...

FDP: Lei non si ricorda di avere avuto mal di denti, magari?

UB: Quello sì. Sì, ma a chi ti rivolgevi?! Sì, mal di denti, sì, quello l'ho avuto ma lo sopportavo e poi, sai, mal di denti veniva, poi passava... e via discorrendo... è brutto mal di denti, però si sopportava perché si sapeva che era mal di denti... altri mali, magari ci si preoccupava ben di più... mal di denti... qualcuno glieli levavano anche se avevano un dente cariato, sì... non so dove li portavano, fuori dal campo, qualcuno sì, ma io no... non ho mai avuto contatto con questi dottori dentisti... ho sopportato mal di denti, poi mi passava, così... Se si aveva qualche dolore, qualcosa di morto, si sopportava... specialmente io, perché la mia paura era quella di perdere il posto di lavoro, capito?! Se mi mandano all'ospedale, se

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

mi mandano in qualche posto e rimpiazzano uno che poi dopo io non ci ritorno lì... è difficile... e allora la paura era quella, si sopportava pur di non perdere il posto perché era oro... quei pochini che si era a lavorare in cucina, si era i signori, sì per lo meno si mangiava roba che ci levava la fame, magari sostanze in molta roba ce n'era poca, ma la fame la passava...

FDP: Quando aveva mal di denti, non ha fatto una visita?

UB: No. No, poi non è che lo pigliavano tanto in considerazione il mal di denti, sa?! C'era qualcuno che andava a lavorare e si teneva così, gli faceva mal di denti... ma i tedeschi non è che lo pigliavano in considerazione... doveva essere poi il capo del campo... se la cosa la vedeva piuttosto grave, allora pigliava provvedimenti... se aveva un altro male, uno non so se faceva il dottore o lo portavano all'ospedale, a seconda delle necessità che c'erano... ma chi andava all'ospedale non tornava... ci mandavano proprio quelli che ormai avevano necessità disperate, se no lo curavano lì nel campo... se lo mandavano all'ospedale non tornava più... che gli facevano all'ospedale? Lo finivano per ammazzare...

FDP: ... il tempo libero nel campo... avevate un po' di tempo libero quando eravate nel campo... cosa facevate?

UB: Passò un periodo, dopo, in ultimo, che non avevano più personale e ci lasciarono liberi, noi... che la sera si poteva uscire, però, c'era l'orario che si doveva rientrare, sì e si era controllati all'uscita e all'entrata... Per vedere se non mancava nessuno... la sera facevano l'appello... controllo... non mi ricordo se lo faceva anche questo italiano che gestiva l'ambiente. non so io se era seguito anche dal soldato tedesco quando faceva il controllo la sera, non mi ricordo o se era solo lui che faceva l'appello, insomma... E se mancava qualcuno, sa... era una cosa che... il sospetto c'era... che qualcuno tagliasse la corda... sì, per sentito dire passò un periodo che qualcuno aveva tentato, però le voci dell'interprete e di questo ragazzo del campo: Ragazzi, non vi provate perché vi pigliano... perché vi pigliano... se non vi pigliano di giorno, vi pigliano di notte... non andate lontano, non vi provate, che dopo siete nei guai... ci consigliavano di non darsi alla fuga... perché scappare era facile, c'era il reticolato... tu tagliavi un filo e tu scappavi... Intorno al campo, di notte, sì, c'erano le luci, c'erano le guardie, ma insomma, sa... poteva essere anche un momento di nebbia,

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

perché in quei posti là la nebbia ci stava di casa... era facile tagliare la corda, però dopo, dove andavi a finire? Per quello ci consigliavano a non si provare, perché... Tanto in Italia non ci arrivate... andate vicino e poi passate dei guai – sì questo ce lo dicevano...

FDP: Com'è che era sorvegliato il campo? C'erano le luci e poi?

UB: C'era il palco di legno lassù negli angoli, lassù c'era la guardia. Quando io tentai alla mela che mi sparò, il tedesco mi sparò di lassù. Ora non mi ricordo quante erano queste postazioni nel campo... per vedere che la gente non scappasse perché non era che c'era un muro alto, c'era solo il reticolato... reticolato, per scappare bisognava tagliarlo, perché non si varcava, perché in cima era fatto prolungato in giù che te non lo potevi scavalcare anche dall'altra parte... uno che tentava la fuga doveva tagliare... Sa, uno che andava a lavorare fuori, poteva anche avere immediato delle pinze per tagliare il filo spinato... era una cosa facile tagliarlo, se tagli con tronchesine, un paio di pinze... Con la nebbia, le guardie non ti vedono di notte... potevi scappare, però, dove andavi? Si ascoltavano anche i consigli che ci dava il capo, il capo del campo: Non vi provate, ragazzi, perché non sapete poi. Siete una mosca senza capo fuori, non parlate il tedesco, con chi parlate? con chi vi mettete? che direzione prendete? dove andate? Prima o poi vi pigliano...

FDP: Lei si ricorda se è mai venuto una o più volte il cappellano militare a trovarvi per fare la messa la domenica?

UB: Sì, c'era il cappellano. C'era anche in quel campo dove ci portarono subito, 500 per tenda. Ce la faceva fuori la messa. Anche nel campo... ma la domenica molti li portavano a lavorare. Quelli la messa non la pigliavano... Era un tenente cappellano italiano... per quanto... non so se erano volontari o catturati come noi. Io penso che anche loro erano prigionieri come noi, sì questi ufficiali cappellani... però... veniva detta di rado la messa nel campo, veniva di rado la messa nel campo veniva detta... si vede era la scarsità di questa gente... e poi perché il personale lo facevano lavorare anche la domenica lo portavano via... avevano troppa necessità di lavoro i tedeschi... ci facevano lavorare la domenica, il sabato, sempre... Ma quanti anni è passato, e poi... nell'andare degli anni, si perde sempre un po' di memoria, eh... sì, forse anni indietro mi ricordavo di più delle cose... e poi, quando ci pensavo, anche nel passato... non mi sembrava vero... d'aver passato una vita in quella

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

maniera... prigioniero... aver riportato la pelle, si diceva noi... un miracolo... quelli lì sono miracoli... perché non lo so di quanti italiani eravamo prigionieri in Germania... l'avranno fatta una statistica per vedere quanti... quanti ne è morti, quanti ne è tornati... non lo so... non ho sentito niente... prima cosa lo dovevano sapere gli studenti, alle scuole... quanti ne avevano presi prigionieri i tedeschi di italiani e quanti ce n'avevano rimandati in Italia... io non l'ho saputo... E non lo saprò mai... lo sapranno i tedeschi, lo saprà anche l'Italia, però non ce l'hanno detto... invece lo dovevano dire prima alle scuole e poi agli altri... i giovani dovevano sapere queste cose... lo la vedo una cosa giusta... possibile che non sappiano quanti prigionieri italiani c'erano in Germania? E quanti ne è ritornati? Io non l'ho saputo e mi interessava anche saperlo... e fra i quali... son fra quelli che sono ritornato... però c'era anche chi non è ritornato... perché l'hanno tenuta segreta questa cosa? O la sapranno e non lo vogliono dire?

FDP: Ci sono alcuni studi che fanno delle stime del numero di persone che sono andate, del numero di persone che sono tornate. Dopo Le do... Lei riceveva posta da casa? Non ha mai ricevuto lettere, cartoline o anche pacchi postali? Niente.

UB: Io ho scritto a casa. Hanno ricevuto solo una cartolina che l'avete... ci facevano scrivere loro, ce lo davano, però... ne è arrivata una sola alla mia famiglia... solamente la cartolina, la posta veniva controllata dai tedeschi, se tu mettevi qualche parola che a loro non gli stava bene, loro la strappavano e non la spedivano... per me era così... non era che ci davano la busta con il foglio dentro e chiusa, no... ha visto la cartolina... da prigioniero dovevi scrivere alla luce del sole e... attento... Attento a che tu scrivi – ci dicevano – perché se no, non arriva... Giusto, era guerra...

FDP: E da casa ha mai ricevuto posta?

UB: Da casa no. Chi glielo dava l'indirizzo a loro?

FDP: Lei ha spedito una cartolina dal campo ed è arrivata in Italia?

UB: Sì.

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Però non ha ricevuto risposta.

UB: Io non ho mai avuto notizie da casa. Per me non ce ne facevano arrivare... notizie... nel campo... per sentirlo dire... ora mi ricordo... era una cosa di tutti... non arrivava posta a casa, io penso... poi, non so se qualcuno, poi, l'avrà ricevuta qualcosa... può darsi che in qualche zona ci sia stato delle cartoline apposta per scrivere ai prigionieri, non lo so io... qualche organizzazione... non lo so...

FDP: Anche i Suoi amici non ricevevano posta?

UB: Ma, erano come me... Da che cosa si parte?

FDP: È curioso, eh? Un po' sì... Allora, partiamo dal... mi raccontava, ... che c'era il capo del Lager... il capo tedesco del Lager, com'era, che rapporti c'erano con lui... come trattava voi italiani...

UB: Il capo tedesco per me era un maresciallo, il capo tedesco che comandava, non so... comandava il campo... però c'era anche un capo italiano che risultava un sergente dell'esercito italiano, ora... poi... e l'interprete italiano nell'interno che... erano quelli che gestivano assieme al comando tedesco... avevano questa mansione e gli italiani... di controllare... non so... l'interprete quello che informava i tedeschi di quello che succedeva nel campo, insomma... di quello che si doveva fare, eccetera... e quell'altro controllava le pulizie, l'ordine... non lo so poi altri compiti, quello che aveva... il sergente italiano dentro il campo... lui... vigilava, insomma... era... quando si tornava, guardava nelle baracche che tutto fosse a posto...

FDP: Ma il comando tedesco?

UB: Il comando tedesco... noi, in cucina, si aveva questo tedesco graduato... se era appuntato, o caporal maggiore o caporale, non lo so... tedesco, i gradi che aveva... lui... comandava la cucina, insomma... era responsabile in cucina che tutto doveva essere alla perfezione, insomma... tanto mangiare dei prigionieri, come per gli altri... per i tedeschi... e ci entravano anche questi due italiani: l'interprete e... loro mangiavano come mangiavano i

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

tedeschi... ma... non lo so se gli si portava là il mangiare, noi, perché i prigionieri mangiavano nel salone... c'erano le tavole... e il comando tedesco non mi ricordo se veniva a mangiare in cucina... c'era una stanza, mi pare, sì... venivano a mangiare in cucina... ma, però quello... la porta sola non la lasciavano... se facevano il turno, se glielo portavano là alla guardia, non lo so... ora non mi ricordo... erano trattati bene da noi italiani i tedeschi, quelli che erano lì nel campo...

FDP: Com'era il rapporto fra voi, prigionieri italiani, e i tedeschi e il maresciallo tedesco? Vi trattavano bene, vi trattavano male? Com'era il rapporto?

UB: Era bono con chi si comportava bene. Se c'era qualcuno che sbagliava... non so cosa combinò anche un altro... un altro aveva combinato un altro guaio e... Botte... in cucina... con il capo dentro l'acqua, lo voleva far soffocare, davvero, un tedesco... non mi ricordo cosa aveva combinato questo...e bisognava stare attenti a essere precisi... si era sottoposti a loro e bisognava essere disciplinati, insomma... però se uno si comportava bene, non si aveva da lamentarsi, ecco... io dico la verità... io mi ci son trovato bene... forse con l'aiuto di quel tedesco che mi mise in cucina, che rapportava poi al comandante, noi si era portati in cucina: io, questo Fumi Riccardo eravamo in cucina, e un altro fiorentino, non mi ricordo come si chiama, anche lui era bravo. Si era trattati bene, sì, sì. Quando venivano, si salutava. Veniva a volte il comandante a guardare... sa in cucina c'era il comandante responsabile, non era che loro, quelli del comando, si interessavano molto della cucina, perché c'era il tedesco responsabile, sicché non era che noi ci si aveva... se c'era qualche ordine, qualcosa, ce lo trasmetteva l'italiano quello responsabile del campo. Era come un responsabile che controllava un po' tutto e poi, parlava bene l'italiano e noi se si aveva qualcuno che aveva qualcosa da ridire, ne parlava lui, quell'altro ne parlava all'interprete, l'interprete riferiva al comando secondo la necessità. Poi, qualcuno era malato, era questo che segnava... uno se si sentiva male, lo segnava di passare dal dottore e non poteva lavorare. Allora segnava e quello marcava visita, come da militare, e poi ora non mi ricordo se lo portavano dove c'era un controllo, un dottore controllo, o se veniva nel campo. Ora non mi ricordo... un dottore... ma mi pare che il dottore nel campo, per me, non esisteva... ma però... era vicino... quelli che marcavano visita e si sentivano male e... la mattina li portavano, per me li portavano a quel dottore. Chi aveva bisogno di medicine, gliele davano e chi aveva bisogno di essere internato all'ospedale e... dice... il tale – dicevano – si faceva



**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

passare la voce, sì... e poi... chi tornava... e chi non si vedeva più... Eravamo rimasti pochi nel campo in quei tempi, quando arrivò il fronte russo... eravamo rimasti pochi, sì... ora non mi ricordo ma io dico che non so se si era rimasti una metà...

FDP: Nelle baracche... erano abbastanza pulite o c'erano problemi con...

UB: No, c'era la pulizia...

FDP: ... con pidocchi...

UB: No, perché nei castelli di legno ci si forma anche le piattole, come le chiamavano, vero?! Nel legno, sì... quelle cimici... non mi ricordo... invece lì no. Ci si avevano da militare, a Gorizia, nei castelli, castelli alti... mi ricordo, la notte non si dormiva... c'erano quelle piattole si infilavano fra una stecca e l'altra, poi tu le levavi... non c'erano medicine a quei tempi...

FDP: Quindi, però, quando era a Berlino, quando era nei Lager a Berlino, però, ha avuto problemi o non ha avuto problemi con gli insetti nel letto o nei vestiti?

UB: Non li ho avuti. Posso dire... veramente sincero, no... erano puliti quei castelli di legno, sì, sì... e poi si puliva anche noi, si scuoteva e si cercava, visto... sa... che la pulizia ci interessava e poi ci stavano addosso... ci stavano addosso anche i nostri dirigenti con il suggerimento dei tedeschi, insomma... Di come andava il campo... era un maresciallo... era rigido... però era bravo... ci dava poca noia a noi... soltanto la mattina venivano i tedeschi... aufstehen... tutti via, via... bisognava andare a lavoro... pigliavi il caffè e poi via, tutti in fila... chiamavano a nome e sapevano già dove andavano... quei tanti... quando cambiavano, glielo dicevano...

FDP: Infatti Lei ha cambiato due volte il campo e ha cambiato il lavoro tre volte: alla Siemens, alla falegnameria e poi come cuoco in cucina.

UB: Sì.

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Le hanno detto qualcosa quando cambiava lavoro, Le hanno detto che doveva cambiare lavoro o perché doveva cambiare campo, o...

UB: Questo han riferito tutti ai tedeschi. A me non mi ha chiesto nessuno, perché noi non eravamo in forza... sì, io ero in forza a quella falegnameria, ma lì io non fui chiesto niente, perché prese fuoco, bruciò ogni cosa... Differente andò dove si andava a smantellare le macerie... non c'era mica il titolare della fabbrica... c'era i tedeschi che ci facevano... sicché... loro non sapevano mica i nostri nominativi e neppure... il titolare della Siemens, sì... era una cosa che si interessava lo stato, insomma... a ripulire, l'ordine di queste... quando andavamo... cessava l'allarme e bombardavano e mandavano questi... prigionieri... a lavorare, insomma... quello che c'era bisogno di fare...

FDP: Si ricorda di aver mai visto nel campo, nel Lager, delle donne che provenivano da un campo di concentramento? Nell'ultimo...?

UB: Nell'ultimo, quando ci lasciarono liberi, qualche donna l'è venuta, sì, le ho viste: polacche, qualche francese e anche qualche italiana...

FDP: Che vivevano nel vostro campo?

UB: No. Venivano col prigioniero, magari... sotto, sotto... qualcuna ci restava anche a dormire... perché non eravamo tanto controllati... ci avevano lasciato liberi, ci avevano lasciato... e, infatti, diminuì anche il personale tedesco in quel periodo, sì... Prima ce n'era di più, eh... quando ci accompagnavano a lavorare... dopo ce n'era meno di personale tedesco perché non l'avevano, non ce l'avevano... allora ci lasciarono liberi, però, si doveva andare a lavorare... magari, invece di essere accompagnati da due, si era accompagnati da uno... qualcheduno, piccoli, che andavano dai privati, così, andavano anche da soli... però, dovevano fare la presenza. Quando tornavano, dovevano portare la presenza che erano stati a lavoro eccetera... per cui non c'era un controllo... dovettero darci questa fiducia, in ultimo, perché non sapevano più, non avevano più personale, non avevano più soldati per guardare i prigionieri, capito?! Allora decisero di lasciarci, noi italiani, liberi... liberi fino a un certo punto... gli altri prigionieri, non credo, però... non lo so... le altre nazioni, perché c'erano in tutte le nazioni i prigionieri, di tutte le nazioni c'erano... non lo so quelli... forse i

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

francesi, senz'altro... erano liberi come noi... La domenica, quando uno non lavorava, andava in giro per la città, Berlino... però, all'orario, doveva essere nel campo. Veniva controllato... quando usciva, quando rientrava... la sera veniva fatto un appello... ci dovevano essere tutti... se qualcuno non rientrava, lo vedevano...

FDP: Si ricorda gli orari degli appelli? A che ora doveva alzarsi la mattina, a che ora c'era l'appello?

UB: E, sì. La mattina l'orario del caffè era per tutti, la sveglia era per tutti e quelli che andavano a lavorare, era un orario unico, per tutti. Andavano via tutti, tutti un po' alla volta, tutti insieme, quasi... a lavorare, sì... accompagnati dai tedeschi andavano tutti... la mattina sveglia per tutti. C'era l'orario... e la sera potevi addormentarti quando volevi, metterti a giacere. Potevi stare a leggere, a parlare fra di noi, quello lo potevi fare... non c'era mica che alla tal ora suonavano il silenzio. Il silenzio suonava in caserma da militari. Alla sera, alla tal ora, quando suonava il silenzio in caserma, non si doveva parlare, non si doveva fare chiasso, si doveva dormire... ma i prigionieri... dovevi alzarti...

FDP: Ma vi alzavate presto la mattina?

UB: Eh sì, perché nonostante... non tutti ma... si andava quasi tutti lontano a lavorare perché... perché questo Lager di Berlino è in periferia, eh... è un po' distante per andare... non dico che tutti si andava in centro... se si voleva andare alla stazione, c'era da cambiare... a piedi, si andava tutti in colonna... poi chi andava da una parte, chi dall'altra... molto si camminava a piedi, anche quelli che non andavano alla Siemens, andavano in altri posti, si andava a piedi... ci si alzava tutti alla stessa ora la mattina, perché il caffè veniva distribuito a quell'ora... un bicchiere di caffè d'orzo a tutti e chiuso... e poi... c'era la partenza... la sera c'era l'orario all'ora del rancio, mangiare... non mancava nessuno per venire a pigliare quel po' di roba... non mancava nessuno... non vedevano l'ora di averla quel po' di roba... eh, non è da ridere... è da ridere ma vien da piangere... quando ci penso mi commuovo di molto, io, davvero... Quando andate via voi altri, mi rimane impresso... io avevo già quasi dimenticate tante cose... e ora mi state risvegliando tutto questo passato... eh, son ricordi... da una parte mi fanno bene ricordare e da una parte mi buttano un po' giù di morale perché ero nel labirinto, tra la vita e la morte... si era messi male... Quelli che

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

erano prigionieri italiani in Inghilterra, presero un mare di soldi, dopo, dagli inglesi, quando tornarono a casa... a noi non c'hanno dato niente. Il Presidente della Repubblica, grazie, ci ha dato quella riconoscenza della medaglia. Ha fatto troppo... soldi non ce n'è, sicché "non si può pretendere il sangue da un rapo" – si diceva una volta... perché un rapo il sangue non ce l'ha... e così l'Italia, cioè la Germania oggi... i soldi non ce l'ha per ricompensare questa gente che hanno lavorato due anni senza essere pagati niente, perché... i prigionieri devono stare chiusi ma non devono lavorare... ci facevano lavorare, allora pagateci... loro ci dovevano pagare, soldi non ce n'è... Stanziarono una somma... ma era poca, noi eravamo tanti... noi prigionieri italiani... che ha dato qualcosa a tutti e ci toccava poco... e, allora la domanda si era fatto, tutto, scritto... del Distretto, c'era scritto il Distretto perché quando si tornò dalla prigionia, ci chiamarono in Distretto perché volevano sapere tutto... e la prigionia e dove si era stati, il periodo eccetera... ogni cosa... infatti, per fare questa domanda, c'è il foglio matricolare del Distretto, c'era scritto tutto e si era fatta la domanda... a me me la fece il figliolo tramite... tutto regolare... spedita in Germania, non so dove, però... dopo, questi soldi vennero distribuiti solamente a chi era nei campi di sterminio... ebbero un bel gruzzolino perché erano di meno, loro... e a noi niente... Allora il Presidente della Repubblica decise di darci una ricompensa, così, moralmente... la medaglia d'oro?! Beh, diciamolo, almeno per scritto... mi arrivò una lettera a Firenze dal Presidente della Regione che il tal giorno, io, mi avrebbero consegnato questa medaglia d'oro... me la diede il Presidente della Repubblica... e, allora, c'erano due impiegate di Comune... sa, quanti viaggi fecero qui a interrogarmi, a sapere... mi raccomandò, il tal giorno, di venire... portare i parenti e... tutte queste cose... si fece una bella cerimonia... Però, ero solo in mezzo a tutte quelle autorità là... e mi sentivo un po'... c'era la moglie di uno che era morto, aveva diritto alla medaglia, c'era la moglie, la vedova, ritirò la medaglia lei, sì... se no, ero solo... laggiù, la fecero fuori dal Comune... tutte le autorità... i carabinieri, i vigili... tutti... una bella cerimonia fu... ho tutte le foto... vorrei dire: si vorrebbe essere giovani, però no, non sono messi mica tanto bene questi giovani, eh... li vedo messi male, io... loro dormono, ma ci sarà chi li sveglia, quando saranno più grandi, non avranno né arte né parte... e quando avranno una certa età non avranno neanche una pensione, se non si svegliano... è un pasticcio, eh...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Quindi, quando Lei lavorava nel Lager, quindi lavorava nei vari posti, nell'ultimo periodo, non Le hanno mai dato dei soldi per il Suo lavoro? Per il lavoro che faceva? Non ha mai ricevuto nulla?

UB: Tempo, tempo... noi prigionieri si aveva una moneta a parte per pigliare nel campo una birra, una bevanda. Ci davano... come le chiamavano... erano di carta, quadratini di carta non so di... ora io, dico la verità, ce l'avevo... le diedi a un mio amico che era prigioniero anche lui... dice: te li cambio... poi trovò un monte di scuse, insomma... io dico che li avrò cambiati... a proposito... m'ha rammentato soldi... io c'ho dei soldi tedeschi... quando tornai dalla prigionia, io ero in provincia d'Arezzo, la Banca d'Italia era a Firenze... e ci dissero di fare la domanda, di denunciarli questi soldi... alla Banca d'Italia... e, infatti, io venni a Firenze con questi soldi tedeschi e feci la denuncia... che loro, poi, prima di cambiare la moneta, mi dovevano avvertire... invece, non fui avvertito... i tedeschi, dice, hanno cambiato la moneta, non sono più validi... allora... ce li ho ancora i marchi tedeschi...

FDP: Quindi, se ho capito bene, quando Lei è arrivato in Italia aveva dei marchi tedeschi.

UB: Sì, avevo dei marchi tedeschi...

FDP: Come mai? Dove li aveva presi? Chi glieli aveva dati?

UB: Si eran trovati nello sbandamento, e poi... non so... si erano trovati...

FDP: Ma li aveva trovati nel Lager o fuori?

UB: No, no... quando ci diedero carta libera... era lo sbando... i tedeschi scappavano... noi si entrava per quelle cantine, per... cercare mangiare... si trovava anche soldi... tre giorni di carta libera ci diedero i russi... potete fare quello che volete, però state attenti, non fatevi ammazzare, perché i tedeschi sono cattivi – ce lo dicevano... avevo trovato diversi soldi, sì... i marchi... a parte quelli da prigioniero ce li davano a volte, non so... una bischerata... per comprare una birra... quelli si potevano spendere soltanto dentro il Lager, capito?!

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Praticamente, quando siete stati liberati, mi diceva che avete avuto carta bianca da parte dei russi di girare per la città per cercare il cibo, piuttosto che...

UB: Cibo, cosa si trovava. Noi si poteva... ordine di pigliare quello che ci interessava... si pigliava carrettini per caricare la roba da mangiare, si era fatto delle provvisioni per star via settimane, anche un mese... Non ci si aveva mica nessun orologi... dissero: prevedetevi il mangiare perché noi ora non vi si può dare fino a che non ci siamo organizzati. Poi si organizzarono, fecero il campo... però passò diversi giorni e noi si camminava, si andava verso... per strada ogni tanto ci fermavano, ci facevano lavorare, ci davano da mangiare e poi si ripartiva, via... poi fecero questo campo misto di tutti... e poi me mi presero e mi portarono a smontare quella fabbrica, sì...l'ho già detto...

FDP: A quello ci arriviamo dopo, però, stamattina mi stava raccontando che una volta eravate in una casa e stavate guardando per prendere del cibo ed era arrivato, se non sbaglio, un tedesco... com'è che era, non mi ricordo bene...

UB: Un borghese, un borghese che ci voleva ammazzare... si era in due... ci voleva ammazzare, davvero... aveva ragione, ma noi si aveva l'ordine di entrare e di pigliare... non era che si entrò in casa. Si era entrato come... C'era la casa e come se avesse avuto un garage, una cantina... la roba, anche a quei tempi non c'erano i frigoriferi e la gente la tenevano al fresco nei sotterranei, molta roba da mangiare... La si trovava sempre sotto la roba da mangiare, da conservare, insomma... e noi si andava a frugare più che altro... prima di andare in casa, si andava più volentieri nelle cantine, nei ripostigli... in quel modo... che si trovava formaggio, carne di maiale salate, cose del genere... cosa si trovava... burro, margarine si trovava... salami, roba tedesca, insomma... insaccati... ce l'avevano la roba da mangiare i tedeschi, sì... a parte che avevano la tessera come noi, però... Però... mangiavano loro, un po' più di noi italiani... non lo so se avevano la razione più grossa di noi, perché anche noi si aveva la tessera, eh... l'Italia, tutta a tessera era...

FDP: Un giorno eravate in questa casa, in questa cantina che cercavate, lei e il Suo commilitone... e cosa è successo?

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: Sortì fuori quest'uomo che ci minacciò, ci voleva ammazzare... ci toccò lasciare tutta la roba che si era preso, se no erano guai... se non si lasciava la roba, io dico che ci faceva fuori... era arrabbiato... aveva ragione, ma d'altra parte...

FDP: Quindi decise di non uccidervi?

UB: Si lasciò ogni cosa e si scappò... sa, parlava in tedesco, lui... tutto arrabbiato... che si era in due soli, che se si era diversi, si era il caso che ci facesse meno rumore... eravamo due soli, si senti armato... forte... Disse: Ora questi li scaccio io... Lo sa che c'erano delle famiglie, noi si trovava delle persone, quando arrivò il fronte russo... loro erano convinti, i tedeschi, che come arrivano i russi, noi ci ammazzano... delle persone impiccate si è trovato, perché tanto dice: Quando arrivano i russi ci ammazzano tutti... (???) Qualcuno si ammazzava, davvero, erano convinti... lo dicevano anche prima, prima che finisse la guerra... loro pensavano a questa cosa qui: Quando arrivano i russi noi tedeschi ci ammazzano tutti... Sì, la gran paura di loro, erano i russi... degli americani avevano meno paura... avevano paura dei russi, sì... (5.0)

FDP: Mi raccontava che quando sono arrivati i russi... mi aveva detto una cosa con il bunker... che dovevate...

UB: Sì, eravamo in un bunker, in un bunker... era privato, era grande, che lì c'era anche... lì ci si era tutti, c'erano anche i borghesi... era tutti laggiù sotto, nella città... si era un po' in periferia, ora non mi ricordo... sopra questo bunker c'era delle piante grosse di pini e giù sotto c'era questo bunker... eran sicuri ma insomma... ci si stette tre giorni, noi sì... Il secondo giorno arrivò... si senti un gran fracasso e arrivò una... c'era la strada... una colonna di carri armati e si vedeva la falce e il martello, c'era il rosso... erano i russi... si sorti tutti fuori noi e scese un comandante, io chi era... se era un generale o chi era nel primo carro armato a uscire, quando vide tutta questa gente... C'aveva l'interprete con sé... c'era anche i russi mescolati con noi, gente che loro parlavano, dice: Siamo prigionieri scappati dai campi di concentramento e allora questo disse: Tornate nei bunker perché stanno... stanno arrivando gli americani dall'altra parte che sparano, se no, ci ammazzano tutti... perfino quando siamo passati noi... State fermi, lì... infatti si stette tre giorni, noi lì. Poi si sorti fuori, il fronte russo era già passato, però erano arrivati anche gli americani dall'altra parte... e allora

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

ci consigliarono... noi si partì... ci diedero questi tre giorni di carta bianca per procurarsi la roba per mangiare, e poi si partì... verso la Polonia si andava... ogni tanto ci fermavano loro, avevano bisogno di lavorare, perché... c'avevano tutte le cucine da campo e ci dicevano di aiutarci a lavorare e a sbucciare le patate ci mettevano, a lavare le verdure, non mi ricordo... La sera si riscappava e si proseguiva e si andava in su... Poi, quando... me mi portarono... quando formarono questo campo di concentramento, l'avevano formato prima, lo formarono che me mi presero e mi portarono a smontare questa fabbrica. Dopo, al ritorno, me mi riportarono in questo campo di concentramento... lì ci si era di tutte le razze... tutte le nazioni, sì... poi venne fuori queste malattie, il tifo, eccetera... e cominciarono a rimpatriarci... però ci si stette un po' di giorni lì... qualche settimana... ora di preciso non mi ricordo...

FDP: E prima l'avevano portata, a... com'era?... a smantellare la fabbrica?

UB: Sì, a smontare questa fabbrica... una fabbrica tessile, che facevano le stoffe... questi macchinari ce li facevano imballare con il legname e inchiodare... tutte le macchine... perché sono macchine delicate e a caricarle nei camion, poi in treno, si potevano sciupare... allora ci raccomandavano di essere precisi... infatti, contenti noi italiani, ci facevano da mangiare... poi si stette parecchio tempo, eh... e poi ci facevano, dopo qualche... qualche settimana, ci facevano far da mangiare da soli. Siete contenti? Fatevelo da voi il mangiare – dice. La cucina... c'era il bestiame là...era a disposizione dei russi... si vede che l'avevano preso dai contadini... sa, le erano tutte al pascolo questi animali... potete pigliare l'animale che vi serve... sa, eravamo 50 noi, poi c'erano di loro... e si faceva da mangiare, si faceva... poi ci portavano la roba loro, e così, insomma... (4.0) Poi ci riportarono a questo campo... si stette un po' di giorni lì, poi venne fuori questa malattia e ci fecero... ci rimpatriarono... noi italiani si fu fra i primi, mi ricordo... passò la voce: Domani si riparte, si ritorna in Italia... madonna, che contentezza... non si sentiva più neanche... davvero... ci accompagnarono fino al Brennero, sì ... (4.0) però, quando si arrivò al Brennero, da mangiare non si aveva niente... c'era un'organizzazione, chi era non lo so... ci diedero 500 lire e un litro di latte. Andate a casa. Troverete degli ostacoli per la strada perché le ferrovie non sono ancora in funzione... infatti, pochi servizi, treni anche... chi andava da una parte, chi dall'altra, a secondo... non si era mica tutti di Firenze, eh... o d'Arezzo... c'era chi dalla Sicilia, chi si fermava a Milano, a secondo, dall'altra parte... chi andava da una parte, chi dall'altra, davvero... Si portò una



Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem

Ugo Brilli

Archivsignatur: dzsw6966

ragazza russa, uno... non la poté levare di torno, la voleva venire in Italia in tutti i modi perché in Russia *nie ma rabota, nie ma kuce*, cosa vuol dire? Se non si lavora, non si mangia?!

Männerstimme: (???)

UB: *nie ma rabota, nie ma kuce*, sbaglio?

FDP: Non so il russo.

UB: Ah... ecco questa era una parola russa. *Ne ma rabota*, se non si lavora in Russia non si mangia. Invece in Italia state bene voi altri, a me mi garba venire in Italia. E se l'attaccò... fino a Firenze l'arrivò. A Firenze, mi ricordo, la lasciò. Non so che scusa gli trovò... la lasciò alla stazione... dice: Ora me la squaglio... non la posso portare a casa mia una donna, e poi chi la campa... non so poi, io che fine l'avrà fatto... mi dispiaceva, perché d'altra parte te ne potevi lavare le mani prima... ti serviva la persona... c'erano che volevano venire con noi... sì, sì... con noi italiani... al momento dello sbando, s'attaccavano agli italiani le donne... tutte le nazioni volevano venire in Italia... Ce n'erano tante... ma, le donne prigioniere c'erano come noi in Germania... erano prigioniere... una volta deportate, le facevano lavorare in regola come noi... le facevano... magari non erano nei campi di concentramento come noi, erano isolate le donne, sì, insomma, c'erano... molte russe... tante donne dalla Russia, sì... le avevano prese prigioniere, sì... un campo di concentramento russo fu distrutto... si passava col treno quando si andava alla Siemens... si vedevano là, c'erano delle baracche... si vedeva la gente... una mattina era tutto bruciato... e si seppe che era stato bombardato la notte, dai tedeschi... almeno così, quello che si seppe noi tramite le persone, sì... E ce l'avevano a morte i tedeschi con i russi... ma avevano anche tanta paura di loro... molta paura... tutti, eh... convinti tutti: quando arrivano fanno una strage di come si è fatto noi degli ebrei, loro lo fanno di noi... avevano paura dei russi, degli americani non avevano paura... Comunque, affari sua...

FDP: Ma dal Brennero fino a casa, fino al Casentino, com'è che è tornato?

UB: Fino a Bologna venni abbastanza bene, si venne quelli che eravamo della zona...

Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem

Ugo Brilli

Archivsignatur: dzsw6966

FDP: Col treno, a piedi...

UB: In treno fino a Bologna, sì, fermi e... si cambiava treno, magari... fino a Bologna si arrivò abbastanza bene, dopo non c'era più treni perché a regola non avevano più mezzi anche... allora ci indicarono che alla mezzanotte c'era un treno merce – era caricato tutto di merce, quei vagoni scoperti, dove c'era il legname, dove c'era... ma sopra non si poteva montare perché si passava... c'è tante gallerie da Bologna per venire a Firenze... e poi c'è la corrente là sopra. Se si montava lassù sopra, si moriva fulminati... allora si montava da un vagone all'altro... ci si reggeva così, in piedi... tutte quelle gallerie che c'è da Bologna per venire a Firenze... si fecero tutte... si era parecchi... In quel modo lì si arrivò fino a Sesto e da Sesto arrivare a Firenze, il treno non andava avanti... poi quelli che andavano più in giù, verso Roma, avevano aspettato poi che avessero riattivato... che arrivasse qualche altro treno, non so... noi ci si aveva... non c'era nemmeno treni per arrivare ad Arezzo, perché era la linea interrotta, non c'era treni... c'era soltanto una corriera... io presi quella con altri e si andò ad Arezzo... Poi da Arezzo per venire in Casentino si tornava indietro verso Firenze, dall'altra parte dell'Arno perché (???) parte l'Arno e va a Arezzo e da Arezzo di Val d'Arno viene a Firenze... nasce qui e ritorna qua l'Arno... sicché da Arezzo un'altra corriera, mi ricordo, era tutta senza vetri, sconquassata... Si montò sopra, volevano il biglietto, sì, eh... mi fate ridere... chi ce li dà i soldi?!... Andate da Badoglio, a Roma, a farveli dare i soldi... noi si voleva andare a casa, si era diversi, di Bibbiena, di lassù eh... non fecero... però, però quella corriera che ci portò a Arezzo e volle... volse il biglietto, sì me lo ricordo... volse il biglietto se no non ci portava a Arezzo... io, si era cambiato quelle 500 lire che... io e i miei amici, che si era comprato... vendevano il cocomero... non c'era mica altro allora... Alla stazione si prese un tocco di cocomero, si cambiò quelle 500 lire, poi, il resto, si dovette fare il biglietto per andare a Arezzo se no non ci portava quello, davvero... Senza biglietto io non vi posso... Anche quell'altro da Arezzo voleva il biglietto ma i soldi non c'erano e dovette cedere lui, sì, davvero... quando arrivai al mio paese era stato... c'era una borgata, tutti i portici... Era stato bombardato dai tedeschi... era tutto giù, madonna... quando vidi io... poi, avevo la febbre, la febbre alta... appena scesi della corriera cascai, mi svenni quasi... io c'avevo uno zio che abitava proprio lì vicino alla piazza... quando arrivava questa corriera da Arezzo, la gente si avvicinavano a vedere se c'era qualche prigioniero che tornava... sai, la curiosità... hai visto?! Questo mio zio, che era... aveva sposato... una sorella del mio povero

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

babbo, insomma... quando mi vide... madonna... madonna, mio nipote! Mi abbracciò, mi tirò su piano, piano... poi c'aveva due figliole, lui era vedovo, che abitavano lì vicino. Mi portò in casa di queste figliole, mi fece... sa, a quei tempi, da mangiare, c'era sempre la tessera... mi ricordo, mi fecero un tegamino di pan cotto, di pappa, chiamiamola così... ora è morto, buonanima... Davvero, mangiai quel piatto, quel... pappa... una croce d'olio sopra, un po' di sale... mi sentii riavere. Avevo mangiato il cocomero a Firenze, digiuno... non avevo altro... il latte l'avevo bevuto al Brennero, davvero... e poi con che mezzo... ci voleva una mezz'ora andare a casa... e mi portò a casa lui, questo zio... sapevano che ero morto, feci un'improvvisata a casa... quando mi videro... la mia povera mamma la vedo piangere ancora dalla contentezza, davvero... il babbo, meno... era meno attaccato ai figlioli, oddio ci voleva bene, ma... ma la mamma, mamma mia... Dopo la mia famiglia la venne qua quando rimasi vedovo... i figlioli, le figliole, si andava a lavorare tutti... a Prato lavoro ce n'era, anzi un mio fratello... il mio povero babbo vendé quel poderino che si aveva in Casentino, e comprò un telaio, sì... lo mise in uno stanzone, dove c'erano altri telai, in affitto, e due, le mie sorelle lavoravano a quel telaio... impararono, sì... lavoro ce n'era tanto... poi comprarono un altro telaio, avevano due telai e... e lavoravano per conto suo per le aziende che gli davano il lavoro, che gli davano... e gli portavano le stoffe, poi a fine mese pagavano come banche, sì, sì... Poi io trovai lavoro in una fabbrica, sì... dopo... era un lavoraccio, umido... e cambiai mestiere... trovai un'altra fabbrica... ora hanno chiuso tutti... a Prato... c'è arrivato i cinesi... lo dice il mio figliolo... son rimasti perché lavorano notte e giorno e non pagano tasse, non pagano, non pagano niente... dice, a noi italiani ci stanno addosso, il Comune, la Regione, la Provincia... ci stanno addosso tutto, quelli dell'acqua... ci fanno pagare anche l'aria che si respira ma ai cinesi non gli chiede niente nessuno.

FDP: Un'ultima domandina. Qual è il ricordo o la cosa che Le è rimasta più in mente, la cosa più impressionante che ha vissuto in questo periodo di due anni vissuti in Germania? Cos'è che più l'ha impressionata, che Le è rimasto in mente...

UB: I morti del bombardamento del campo, quello fu l'unica cosa che ci fece piangere tutti quelli che si era rimasti... i nostri amici, compagni, vederli straziati in quel modo, attaccati ai reticolati, pezzi di carne e stoffe... avesse visto che lavoro! Un macello... non si poteva vedere... con il forcone e con le mani, pezzi di carne che buttavano sui camion e poi portarli via, chissà dove li avranno portati?! Quello fu lo strazio più grosso che abbia trovato...

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

vissuto là, io... poi, vedere anche il tedesco picchiare un disgraziato, un italiano che, per la paura di morire ti piglia un rapo e tu lo massacrì in quel modo... ha fame, è in pericolo di morire di fame, va bene che è guerra, va bene che non è roba sua, ma se il signore ce l'ha data questa roba, è giusto consumarla tutti, non solamente chi non ha fame, chi non ha bisogno deve essere il primo a mangiarla e sa... tante cose... E poi, dopo il pensiero alla famiglia, a casa, il pensiero... non si sapeva che sorte ci poteva toccare perché eravamo prigionieri, eravamo messi male... si vedeva morire la gente di fame, non si sapeva che sorte ci poteva toccare... era brutto, insomma... era brutto... si vedevano molti piangere come bambini quando battono i piedi, eppure era così... che si faceva... ci si faceva coraggio uno con l'altro, ma... uno moralmente era debole, quell'altro ancora di più... come si faceva?! Non ci si poteva fare coraggio l'uno con l'altro, no... poi, non si aveva niente da raccontare perché che si raccontava? Si lavorava, si aveva fame, si mangiava poco, non si conosceva nessuno, non si parlava con nessuno, non si sapeva niente... Se si sapeva qualcosa, rammentavano soltanto Cassino, tempo di guerra... i tedeschi: gli americani a Cassino, i tedeschi fermi laggiù si sperava che un giorno finisse questa tragedia, invece si parlava sempre di guerra in Italia. Passò un periodo che era brutto anche per noi perché non si sapeva quando... Prima che arrivasse il fronte a Firenze, Arezzo, Casentino, i tedeschi avevano invaso ogni cosa... trovarono una famiglia... perché i tedeschi frugavano, però c'erano anche gli italiani fascisti, erano come i tedeschi. Col suggerimento degli italiani, i tedeschi perquisivano le case, perquisivano dove c'erano sospetti. Una famiglia, di sopra il podere che si ha noi, sempre parenti, proprietari, della mia povera moglie, c'avevano il contadino... gli trovarono, i tedeschi, un fucile sotto il materasso... li presero, gli legarono una cassetta di munizioni sulle spalle e via, giù, scesero nel fosso e poi dove non arrivava la strada, quando arrivarono in fondo... li mitragliarono... Questi ragazzi, tutti morirono lì... diedero fuoco alla casa, quella, la casa di sotto, la casa nostra, della mia povera moglie, c'era una casa grande... bruciò... portarono legname, fascine in casa, gli diedero fuoco, prese fuoco ogni cosa, tutto distrutto... Il paesino è a pochi metri dal podere, da quei poderi che gli avevano dato fuoco a queste case, e allora diedero ordine di sgombrare tutto il paese... era un... sono un... centinaio di famiglie, poco più... e diedero ordine di sgombrarle. Io c'avevo da lì... da quel paese era sortita la mia povera mamma da quel paese lì, c'aveva la mamma, sarebbe stata la mia nonna... e c'aveva figlioli... e andarono tutti via perché i tedeschi gli dissero di sgombrare, di andare via: entro domani mattina non ci deve essere più nessuno lì... e la mia povera nonna con altri due vecchi disse: Siamo vecchi, noi che vuoi

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

che ci facciano i tedeschi, noi non si va in nessun posto, noi si sta qui... e, infatti, non vollero sgombrare loro, rimasero lì. Dopo tre giorni i suoi figlioli, dice: Bisogna andare a vedere cosa fanno quei vecchi, se han finito il mangiare, se han bisogno di qualcosa. Andarono lassù e li videro ammazzati tutti e tre nel letto: la mia povera nonna e quegli altri due, marito e moglie. Erano morti nel letto, la casa un lago di sangue, capito?! La mia povera nonna fece quella morte lì... E poi, tanti casi... a Stia... nel paese di Stia fucilarono undici persone italiane, non so cosa avevano combinato... li portarono davanti al cimitero, li mitragliarono lì... poi, lungo il fosso che viene verso Firenze fu trovato un tedesco morto... e allora, nessuno sapeva... volevano sapere chi era stato a combinare questo fatto... C'era una frazione di molte case, tutti proprietari, contadini, eccetera... si fecero da una parte. I tedeschi, una mattina, andarono lassù e li ammazzarono tutti e bruciarono tutte le case. Tutto. Si salvò solo una donna, una donna perché la si finse morta. Quando ella la si accorse che tutto succedeva, questo, lei... accasciata, finse di essere morta e poi... la sera scappò piano piano e la si salvò... se no morirono tutti, sì, li ammazzarono tutti. A Valluciole, comune di Stia, davvero... e poi, tanti casi... avevano portato via bestiame ai contadini, portavano via... le donne passavano dei guai... e dovevano fare quello che volevano loro... oddio, come ho detto anche l'altra sera, anche noi italiani siamo stati garbati, dove siamo stati sul fronte, io ci sono stato... però, per sentito dire, in Grecia, in Albania... anche noi s'è fatto come facevano loro, senza rispetto, senza pietà, per sentito dire... chi tornò, ce lo raccontava... dice: era guerra... si faceva, si poteva fare...

FDP: Questa è una ricostruzione. Era l'interno di una baracca...

UB: L'interno?

FDP: Sì, con diverse stanze comuni...

UB: Sì... l'interno di una baracca... queste sono stanze che c'erano i dormitori... castelli... nel centro c'era il corridoio, dove la notte si sentiva quel fracasso che camminavano per andare in bagno. Per me questo sarebbe stato un letto a castello a due piani, questo è un tavolino al centro... questo, cosa rappresenta?

FDP: Un armadio.

**Transkript zu dem Video-Interview mit dem ehemaligen Italienischen Militärinterniertem**

**Ugo Brilli**

Archivsignatur: dzsw6966

UB: Che? Vedo nero. Cos'è?

FDP: Un armadio.

UB: Un armadio... questo è un altro letto... questo grande qui?

FDP: Un letto a castello.

UB: Un letto a castello... doppio? Abbinato insieme... può essere... un doppio castello per occupare meno spazio... e questi due qua? Castelli lo stesso, eh... mi sembra, però, che l'abbiano fatta un po' troppo grande questa stanza... sei castelli, un armadio, un tavolo... sì, un po' allo stretto si era in quelle stanze, dico la verità, perché... molto, molto si stava a sedere nei castelli a pian terreno... quelli sopra, ci andavano quando andavano a dormire... C'era, purtroppo, quelli che era toccato il castello sopra... era più scomodo, però più salutare... sa, sotto, ci si aveva uno di sopra... quando scendeva e ci svegliava per andare al gabinetto o che o come...

FDP: Le fotografie si ricorda quando le ha fatte...

UB: Queste furono fatte quando ci lasciarono liberi... c'era le macchinette fuori, si metteva, non mi ricordo quanto... un marco, non mi ricordo... e si faceva queste foto (ogni tanto?) tra amici... facciamoci le foto – e si facevano... ma io, qui è... dopo... sempre... essere liberato, insomma, quando ci lasciarono liberi... ma prima ero in condizioni brutte, dopo comincio a mangiare cucina... e mi ero ripreso... con il fisico stavo bene qui, vero? Avevo ripreso forte, avevo ripreso... quando mi ridussi 48 chili, allora non le potevo fare, non avevo la possibilità di farmele le foto... che poi... sarei stato irriconoscibile, lo dico io... Persi tutti i capelli nella prigionia. Quando tornai a casa mi andarono via tutti, davvero. Avevo certi capelli, forti... cominciai a perderli in Germania...